

La Picaja

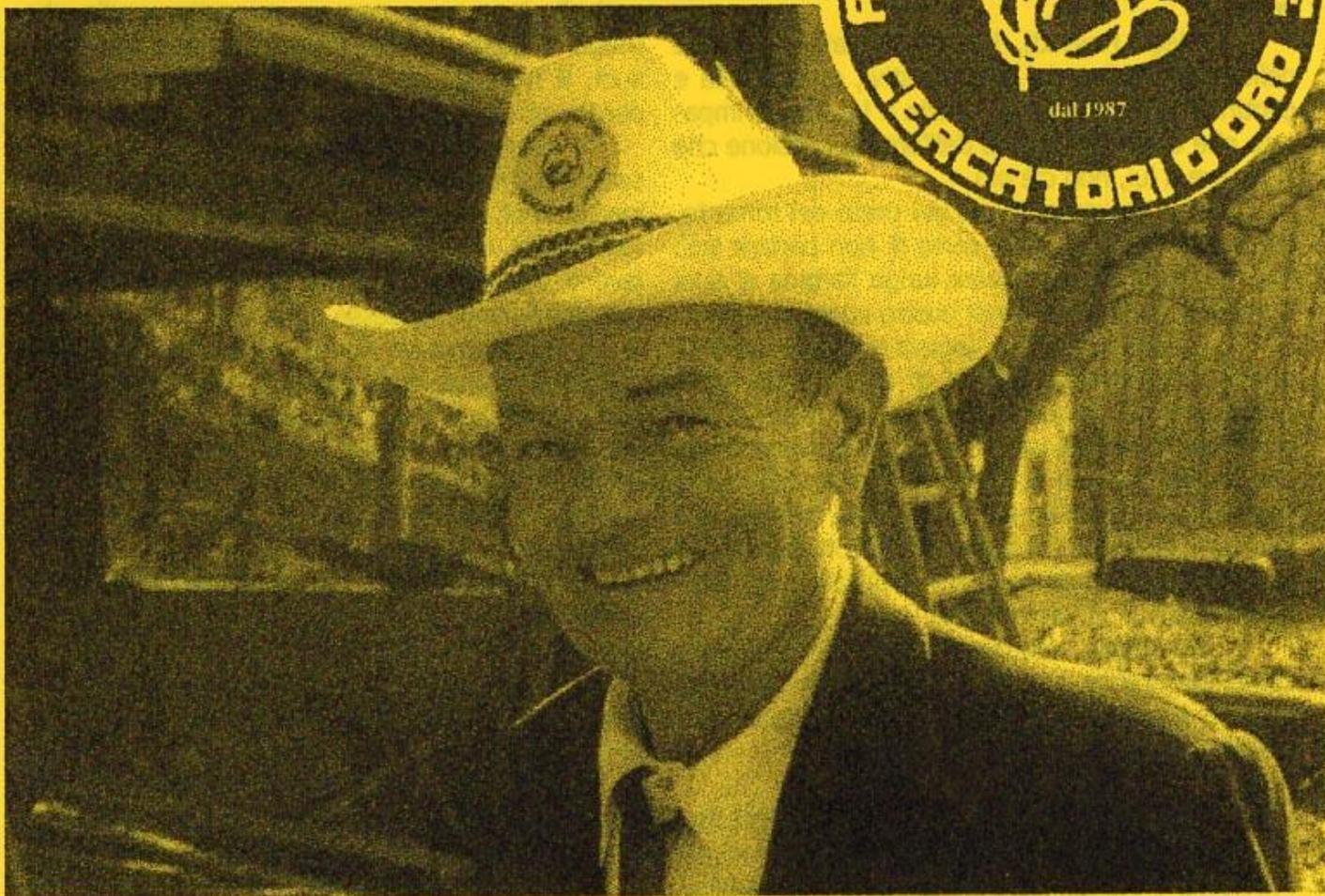
ANNO 2000, NUMERO 4



Bimestrale della Associazione Biellese Cercatori d'Oro - Italia
N. 50 - Nono Anno - 20 Settembre 2000

La presente pubblicazione è realizzata anche grazie al contributo dell'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte

Ciao, Diego. Amico e Maestro



I nostri recapiti sono:

Sede Operativa e inoltra posta

Associazione Biellese Cercatori d'Oro

P.za Mazzini - 13872 BORRIANA BI - Italia

Tel. 0330.681.983 - Fax 015.949.39

e-mail: abcdoro@libero.it



Il dipinto

Avevo un Amico.

Avevamo un Amico, tutti noi, tutti voi che state leggendo queste mie righe. Alcuni non lo conoscevano di persona, pochi credo, ma tutti sapevamo che lui c'era.

Una grave malattia ci ha privati della compagnia del nostro Diego.

Le sofferenze degli ultimi mesi lo avevano consumato ed il suo fisico non ha più sopportato quanto la vita gli aveva riservato e mai come in questo momento la triste banalità che "sono sempre i migliori quelli che se ne vanno" risulta essere vera.

Diego Rossetti, l'accompagnatore ufficiale delle scolaresche, dei Centri Estivi, di centinaia e centinaia di bambini che grazie a lui hanno imparato che cosa è la ricerca dell'oro, la passione che ci legava a lui, non c'è più.

Non lo vedremo più sul greto del torrente, ma sicuramente (e sono certo di non parlare solo per me) lo potremo trovare lungo l'argine di quel fiume di ricordi che sta nel nostro cuore.

L'amicizia che mi legava a lui era quella di una persona matura fornita di una grande esperienza e di mille racconti da sottoporci frutto di una vita fatta di tante cose, con un più giovane uomo che ancora prova il piacere del ricordo dello stare sotto l'albero nel giardino di casa sua a Borriana a bere una birra con lui dopo aver accompagnato 50 ragazzini scalmanati sulle rive dell'Elvo: una fotografia che non mi lascerà mai.

Lo voglio ricordare attivo, vivo e vitale come piacerebbe essere a me quando si aprirà l'ultimo sipario. Ed a Diego i miei applausi non mancheranno mai.

Rammento che Diego è stato uno dei Soci fondatori della nostra Associazione ed uno dei membri più attivi nelle attività legate alla divulgazione di questo hobby.

Le parole qui sopra le ho scritte subito, a caldo, via e-mail a tutti i nostri Soci che hanno la possibilità di avere le notizie in tempo reale, in questo caso non una notizia positiva. Adesso voglio ripeterle, scriverle per tutti gli altri ed ampliare alcuni pensieri e concetti che non mi hanno lasciato mai, anche durante l'accompagnamento di

Diego alla sua ultima dimora.

Ho pianto per un Amico che, ho scoperto tardi, mi aveva dato tanto, in tante occasioni.

Diverse volte mi è venuta in mente proprio questa cosa: se qualcuno mi avesse chiesto di ricordare Diego con alcune parole, magari di riassumere con un concetto quello che Diego è stato per l'Associazione, per me, per i suoi. E mi sono accorto di pensare solo ad una parola, ad un verbo: dare.

Diego ha dato a tutti quelli che durante la sua vita (io posso testimoniare solo gli ultimi tredici anni, da quando lo conosco) sono passati vicino a lui. Ha dato affetto, amicizia, consigli, oro, lavoro, sudore, esperienza, parole. Ha dato tutto quanto di meglio potesse dare.

Qualcuno, un Amico, mi ha detto che forse anche io ho dato qualcosa a lui e che quindi non devo essere così rammaricato per la sua dipartita, ma non ci riesco. Ed ho pianto perchè con Diego mi sento in debito: lui mi ha dato molto di più di quanto io abbia dato a lui. E questa cosa mi fa veramente arrabbiare.

Mi fa arrabbiare che se ne sia andato senza aver visto un terreno pieno di rovi e sterpaglie diventare la nostra Victimula, mi fa arrabbiare il non poterlo sentire dare consigli su come e dove mettere le vasche per il lavaggio e le tribune per gli spettatori.

Mi fa arrabbiare non averlo visto usare la nostra nuova batea blu, scura, come la voleva lui che non aveva apprezzato il verde. Quando Valerio e Valter gliene portarono una delle prime che avevamo ritirato, lui disse loro che non sarebbe più riuscito ad usarla.

Mi fa arrabbiare non sentirlo più dire "Ai pens mi!" quando verrà fuori il prossimo problema che entra in uno dei suoi campi di azione.

Mi fa arrabbiare che la prossima volta porteremo una scolaresca sul fiume dovrò dire che lui non c'è più.



Adesso vi racconto qualcosa.

Un paio di anni fa ero nel Consiglio di Circolo della scuola frequentata da mia figlia Martina. Una sera, durante una riunione si parlava di attività da far fare ai ragazzi all'aperto, durante gite di un giorno o anche di mezza giornata e, naturalmente, io proposi la ricerca dell'oro.

Mi si rivolse un'insegnante e mi disse, gentilmente, che non potevo proporre una cosa del genere, io, "sbarbato ragazzino". Lei l'anno precedente, con i suoi alunni, era stata a cercare l'oro sull'Elvo con un cercatore di Borriana. Un certo Diego, un vero cercatore d'oro.

E mi ha parlato di quest'uomo eccezionale che aveva fatto colpo sui ragazzi ed, evidentemente, su di lei. Dei consigli che dava, di come faceva saltare fuori le pagliuzze d'oro dalla sabbia nera sul fondo del suo piatto di legno.

Io le dissi che lo conoscevo, e che sapevo quanto bravo era, ma lei non mi dette molto credito, perchè non lo so.

So che fui contento della descrizione che mi diede di lui.

E la trasferta in Finlandia del 1987? Come faccio a dimenticarmi di quel mattino quando svegliò il nostro accampamento chiamando "Stefanoo!" (Villa) e fu una sorpresa incredibile, aprendo la cerniera della tenda, trovare lui e Rina nel paese di Babbo Natale! Fu una trasferta che ricordiamo ancora oggi e di cui abbiamo parlato con i Finlandesi due anni fa a Saariselka, dove alloggiarono. "Suma chì anti'albergo a Saariselka! Iuma pià al tassi". Mitico.

Mi ricordo anche una gara, ma non quale. Sul fiume. Lui aveva vinto la sua batteria in maniera perentoria. Sorrideva con quella risata sonora che scopriva i denti, rideva con gli occhi. Io

mi sono avvicinato e l'ho abbracciato, sollevandolo. Penso che sia stata l'unica volta. Lui aveva male alle braccia e non riusciva a sollevarle. Ma non si lamentava. Ha continuato a ridere.

L'ultima cosa.

C'è un quadro. Un dipinto con cornice, sotto, in tavernetta a casa sua, dove tenevamo le riunioni del Consiglio Direttivo da quando non abbiamo più la sede a Borriana in piazza.

In questo quadro sono raffigurati due cercatori d'oro, sull'Elvo. Uno sta scavando con la pala sul banco aurifero e prepara il materiale per la scaletta. Ha pochi capelli, è un esperto cercatore, si vede. Cerca il posto, sa dove scavare. E' messo un po' di schiena, tre quarti. Lavora.

L'altro passa il materiale scavato e setacciato nella scaletta, fa insomma, il lavoro finale, trova. E' chinato e forse sta passando la "piuma" nelle feritoie di quella scaletta in legno verniciata con il palmetto, lavorando in quel modo particolare che l'esperto cercatore gli aveva insegnato.

Uno è lui. L'altro, mi ha detto, sono io.

La Signora Rina mi ha comunicato che la sua casa è sempre aperta per noi ("par i matoch", come ci chiamava lui), ma adesso sarà diverso.

Adesso ci mancherà, mi mancherà.

Abbiamo già avuto da molti Soci le attestazioni di stima nei suoi confronti e credo che il ricordo di quello che era ci accompagnerà sempre e ci consentirà di mettere a frutto, ora, i consigli e le indicazioni che ci ha dato in passato.

Avevamo un Amico vicino e forse non lo sapevamo. Ricordiamocene adesso.

Ciao Diego.

Arturo Ramella

L'Associazione Biellese Cercatori d'Oro e nella fattispecie i Membri del Consiglio Direttivo con le loro Famiglie, porgono a Rina e Alessio con Violetta, Alessia ed Elena, le più sentite condoglianze per la perdita del caro Diego.

Amico gentile e consigliere sempre presente, abbiamo sofferto nel non poterlo avere con noi a causa della sua malattia. La poca gioia che possiamo avergli dato con una cartolina dall'estero durante una gara dell'oro non ci compensa del non averlo avuto là con noi.

E nulla potrà compensarci ora nel non poterlo avere più.

Siamo vicini a tutti Voi.

Il C.D.

CERCATORI D'ORO

Da martedì delegazione biellese al campionato mondiale in Polonia

L'Associazione Biellese Cercatori d'Oro ha definito la propria partecipazione al campionato del mondo di ricerca aurifera, che si terrà nel sud della Polonia a Zlotoryja (Legnica) dal 28 agosto al 4 settembre. La delegazione, guidata dal presidente Arturo Ramella, potrà contare su 24 presenze, distribuite in tutte le categorie ufficiali. Tra i più esperti ci sarà Aleardo Salina, segretario dell'Abcdoro e campione del mondo nel 1993, che gareggerà tra i professionisti con Gottardo Deon, Valter e Valerio Pizzoglio, Remo Marchiori, Bruno Martini, Massimo Dentone, Vittorio Mauri

e lo stesso Ramella, mentre tra gli over 60 terranno alto il vessillo giallo-nero Guido Bruscolini, Dino Buccoliero, Lora Ottavio, Assandri Franca e la vice-campionessa in carica Vacchini Giuseppina, seconda a Praga lo scorso anno. Tra le donne Paola Capellaro, Tania Nicoli, Anna Maria Marcon, Annà Salogni, tutte autrici di ottime passate prestazioni in campionati internazionali. Per la prima volta ad un mondiale invece saranno Raco Paola e Baldo Davide tra i principianti e Gazzetto Giulio e Lavino Davide tra i ragazzi.

Durante la kermesse polacca

l'Associazione biellese avrà modo di presentare l'edizione 2001 dei campionati europei di ricerca dell'oro che si svolgeranno a Zubiena, nella frazione Vermogno. A settembre verrà distribuito, grazie alla collaborazione dell'Ati di Biella, un volantino promozionale e informativo.

Durante la settimana dei mondiali inoltre si terrà, come di consueto, la riunione annuale della World Goldpanning Association, l'organizzazione mondiale che raggruppa le associazioni nazionali di venti paesi, dal Canada al Giappone, agli USA, dalla Finlandia al Sud Africa e di cui fa parte anche l'Associazione biellese, espressamente invitata a partecipare ai lavori.

Durante la sessione verrà assegnata l'organizzazione dei campionati del mondo del 2004.

**UN MONDIALE MONDIALE!
22 "BIELLESI" A ZLOTORJYA**

Dieci le medaglie vinte

**Cercatori d'oro
Erano 22 i biellesi
in gara ai Mondiali**

Al Campionato Mondiale Cercatori d'Oro 2000 tenutosi in Polonia a Zlotoryja conclusosi nei giorni scorsi hanno partecipato 22 soci della Associazione Biellese Cercatori d'Oro. Dieci le medaglie (5 d'argento ed altrettante di bronzo). Nella categoria Coppia Open hanno ottenuto il secondo posto Valter e Valerio Pizzoglio; in quella Tris Open ancora argento per Gottardo Deon affiancato dai due Pizzoglio. Il bronzo è invece andato al Team Open formato da Luigi Conti, Gottardo Deon, Valter e Valerio Pizzoglio e Aleardo Salina.

Gli altri cercatori biellesi che hanno partecipato alle competizioni sono Franca Assandri, Davide Baldo, Pericle Bruscolini, Dino Buccoliero, Paola Capellaro, Luigi Conti, Massimo Dentone, Davide Lavino, Ottavio Lora, Remo Marchiori, Annamaria Annamaria, Bruno Martini, Tania Nicoli, Arturo Ramella, Anna Salogni, Anna Sanvittore ed infine Giuseppina Vacchini. [r. b.]

ASSOCIAZIONI

**Cercatori oro,
gran risultati
ai Mondiali**

Erano 22 gli iscritti dell'Associazione biellese cercatori d'oro, che hanno partecipato ai campionati mondiali in Polonia. Ed è arrivata una pioggia di medaglie. Valter Pizzoglio, di Benna, ha centrato un argento in coppia con il fratello Valerio e due bronzi nelle "terne", sempre col fratello e con Gottardo Deon, e nell'open team, in squadra anche con Aleardo Salina e Luigi Conti. Piazzamenti anche per Paola Raco (5°) e Davide Baldo (4°) tra i beginners, e per Anna Sanvittore, Annamaria Marcon, Franca Assandri, Paola Capellaro, Arturo Ramella, Remo Marchiori e Tania Nicoli.

Un resoconto?

Il racconto di un inviato molto speciale

Come si fa a fare un resoconto di un Campionato del Mondo del quale si era enfatizzato tutto prima di partire, forse un anno prima, e che poi si rivela qualcosa che anche le più alte sfere della World Goldpanning Association definiscono un mezzo buco nell'acqua? Badate, la porzione che ci riguarda è andata bene, oh, se è andata bene! Moolto!

Ventidue Soci della Associazione più bella del Mondo hanno fatto un viaggio che racconteranno per lungho tempo, di sicuro e senza paura di essere smentito! Perché? Ma per il semplice fatto che abbiamo fatto combriccola, ci siamo divertiti per il gusto di divertirci e di stare insieme, cantare e far cantare (due chitarre al seguito), scambiare impressioni ed opinioni, insomma fare quello che un'Associazione deve fare, se può. Perché, ora è risaputo a livello Mondiale, noi può!

Dovrete pazientare fino alla prossima uscita de La Picaja per avere il racconto dettagliato che vi farà il nostro Aleardo: intanto potete vedere un po' di fotografie e leggere i ritagli di giornale. Quello che nè l'uno nè l'altro potranno farvi sapere, è quanto successo alla riunione annuale della W.G.A. alla quale ho orgogliosamente partecipato, servo vostro!

Bene, gli argomenti all'ordine del giorno erano quel che si dice molto importanti. Per esempio è stata votata l'attribuzione dell'organizzazione del Campionato del Mondo 2004. Le candidature erano state presentate da Slovacchia e Repubblica del Sud Africa e sono state ulteriormente discusse durante la riunione. Devo dire che Eugene Swanepoel (SAF) ha prodotto una presentazione video audio di tutto rispetto, ma la "vittoria" è andata a Hodrusa Hamre in Slovacchia. Per noi è anche comodo dopo Willisau (2003 - Svizzera) andare "solo" fino in Slovacchia... Certo che il Sud Africa mi attirava di più!

Poi è stato votato il rinnovo delle cariche operative della W.G.A., mica poco. Un ottimo Mike Gossage (GB) ha assunto la presidenza della riunione durante la discussione, in quanto Kauko Launonen, Presidente uscente, aveva subordinato la sua ri-elezione alla contemporanea ri-elezione di tutto il direttivo. Questa è avvenuta all'unanimità e quindi tutto è cambiato! Infatti Presidente della W.G.A. per i prossimi tre anni sarà Kauko Launonen (FIN), Segretario Inkery Sirjanen (FIN), Vice Presidente Veronica Stedra (CZ) e Tesoriere Vincent Thurkettle (GB). Sono le migliori persone del lotto e credo, non solo io, che potremo in futuro (alla prossima votazione) avere un Presidente donna! (Magari serve anche da consiglio per la nostra Associazione!).

Altri argomenti discussi sono state le regole per la gara a squadre, subito applicate: i cinque concorrenti agiranno come in una staffetta, gareggiando uno dopo l'altro e raccogliendo ognuno il proprio oro. Al termine il capitano darà lo stop. Si discuterà ancora in futuro sulle regole in quanto è stato espressamente richiesto dal Presidente della Commissione Regole, Mike Gossage (GB), di rimanere in contatto sull'argomento e di produrre idee e suggerimenti per la sua commissione W.G.A.

Il resto ed ancora di più ve lo racconterò nella prossima puntata, facendo un po' di scoop ed un po' di gossip, che vanno tanto di moda.

Per intanto sappiate che mi è stato richiesto dai redattori del Golden Times (organo ufficiale della World Goldpanning Association) di scrivere l'articolo ufficiale sul Campionato Mondiale di Zlotoryja (Polonia): sarà un grande compito, un po' ingrato per gli organizzatori, perchè non si potrà sorvolare sul alcune cose che sono andate veramente male e sono state evidenziate da un documento ufficiale di 7 Nazioni. Vedrò di andarci morbido...

Arturo Ramella, Presidente ABCd'Oro



A sinistra: Presidenti! Ah, 'sti presidenti...
Sopra: Donne in cerca di una medaglia.
Sotto: Spalti gremiti con bandiera gialla.



Sul prossimo numero:

Resoconto dettagliato della trasferta in Polonia
dei 22 inviati speciali de La Picaja!

Altre fotografie.

Commenti e classifiche. E altro ancora...



L'ORO E LA BIBBIA

(a cura di A. Salina)

VENTOTTESIMA PUNTATA

2, 37 – Tu, o re, sei il re dei re; a te il Dio del cielo ha concesso il regno, la potenza, la forza e la gloria. A te ha concesso il dominio sui figli dell'uomo, sugli animali selvatici, sugli uccelli del cielo; tu li domini tutti; tu sei la testa d'oro. Dopo di te sorgerà un altro regno, inferiore al tuo; poi un terzo regno, quello di bronzo che dominerà su tutta la terra.

2, 45 – Questo, significa quella pietra che tu hai visto staccarsi dal monte, non per mano di uomo, e che ha stritolato il ferro, il bronzo, l'argilla, l'argento e l'oro.

3, 1 – Il re Nabucodonosor aveva fatto costruire una statua d'oro, alta sessanta cubiti e larga sei, e l'aveva fatta erigere nella pianura di Dura, nella provincia di Babilonia.

3, 5 – Quando voi udirete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpicordo, del salterio, della zampogna e d'ogni specie di strumenti musicali, vi prostrerete e adorerete la statua d'oro, che il re Nabucodonosor ha fatto innalzare.

3, 10 – Tu hai decretato, o re, che chiunque avrà udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpicordo, del salterio, della zampogna e d'ogni specie di strumenti musicali, si deve prostrare e adorare la statua d'oro; chiunque non si prostrerà per adorarla, sia gettato in mezzo ad una fornace con il fuoco acceso.

3, 12 – Ora ci sono alcuni Giudei, ai quali hai affidato gli affari della provincia di Babilonia, cioè Sadrach, Mesach e Abdenego, che non ti obbediscono, re: non servono i tuoi dèi e non adorano la tua statua d'oro che tu hai fatto innalzare.

3, 14 – Ma anche se non ci liberasse, sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dèi e non adoreremo la statua d'oro che tu hai eretto.

5, 1 – Il re Baldassar imbandì un gran banchetto a mille dei suoi dignitari e insieme con loro si diede a bere vino. Quando Baldassar ebbe molto bevuto comandò che fossero portati i vasi d'oro e d'argento che Nabucodonosor suo padre aveva asportati dal tempio, che era in Gerusalemme, perché vi bevessero il re e i suoi grandi, le sue mogli e le sue concubine.

5, 3 – Furono quindi portati i vasi d'oro che erano stati asportati dal tempio di Gerusalemme, e il re, i suoi grandi, le sue mogli e le sue concubine li usarono per bere; mentre bevevano il vino, lodavano gli dèi d'oro, d'argento, di bronzo, di ferro, di legno e di pietra.

5, 7 – Allora il re si mise a gridare, ordinando che si convocassero gli astrologi, i caldei e gli indovini. Appena vennero il re disse ai saggi di Babilonia: - Chiunque leggerà quella scrittura e me ne darà la spiegazione sarà vestito di porpora, porterà una collana d'oro al collo e sarà il terzo signore del regno -.

5, 16 – Ora mi è stato detto che tu sei esperto nel dare spiegazioni e sciogliere enigmi. Se quindi potrai leggermi questa scrittura e darmene la spiegazione, tu sarai vestito di porpora, porterai al collo una collana d'oro e sarai il terzo signore del regno.

5, 22 – Tu, Baldassar suo figlio, non hai umiliato il tuo cuore, sebbene tu fossi a conoscenza di tutto questo. Anzi tu hai insolentito contro il Signore del cielo e sono stati portati davanti a te i vasi del suo tempio e in essi avete bevuto, tu, le tue mogli, le tue concubine; tu hai reso lode agli dèi d'oro, d'argento, di bronzo, di ferro, di legno, di pietra, i quali non vedono, non odono e non comprendono e non hai glorificato Dio, nelle cui mani è la tua vita e a cui appartengono tutte le tue vie.

5, 29 – Allora per ordine di Baldassar, Daniele fu vestito di porpora, ebbe una collana d'oro al collo e con bando pubblico fu dichiarato terzo signore del regno.

PLINIO IL VECCHIO

ORO E ARGENTO - LIBRO XXXIII

(a cura di A. Salina ; dalla *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio , 23 d.C. - 79 d.C.)



43 - Il re Servio fu il primo a far stampare un marchio sul bronzo ; prima , a quanto riferisce Timeo , a Roma si usava bronzo grezzo. Il marchio era una figura di animali domestici , da cui ebbe origine anche il termine *pecunia* (denaro). Il censo più alto , al tempo di quel re , era di 120000 assi , ed era perciò questa la prima classe.

44 - L'argento fu coniato nell'anno 485 di Roma [269 a.C.] , sotto il consolato di Quinto Ogulnio e di Gaio Fabio , cinque anni prima della prima guerra punica. Fu deciso che un denario equivallesse a 10 libbre di bronzo , un quinario a 5 libbre , un sesterzio a due e mezzo. Ma il peso dell'asse di bronzo che era di una libbra , fu ridotto durante la prima guerra punica , quando lo stato non poteva sostenere le sue spese , e si stabilì che l'asse fosse battuto al peso di due once.

45 - Così si ottenne un guadagno di cinque sesterti , e il debito fu estinto. Il marchio di questa moneta di bronzo era da un lato Giano bifronte e dall'altro un rostro navale mentre sul triente e sul quadrante figuravano delle navi. Dapprima il quadrante era chiamato trioncio , dalle tre once che pesava. Poi , sotto l'incalzare di Annibale , durante la dittatura di Quinto Fabio Massimo [217 a.C.] , furono coniate assi di un'oncia , e si fissò il cambio di un denario a 16 assi , di un quinario a otto , di un sesterzio a quattro. Così lo

stato risparmiò la metà ; tuttavia nella paga dei soldati il denario è stato dato sempre a dieci assi.

46 - I marchi sulle monete d'argento erano una biga e una quadriga , per cui sono stati chiamati *bigati* e *quadrigati*. Poi con la legge Papiria gli assi diventarono di mezza oncia. Livio Druso mentre era in carica come tribuno della plebe [91 a.C.]

fece mescolare all'argento una ottava parte di bronzo. La moneta che ore si chiama vittoriato è stata battuta in base alla legge Clodia ; prima , infatti , questa moneta importata dall'Illiria , era considerata come semplice oggetto di mercanzia. Il suo marchio è la Vittoria , da cui deriva il nome.

47 - La moneta d'oro fu battuta 51 anni dopo quella d'argento , di modo che una scrupolo equivallesse a 20 sesterzi : il che dà a considerare un rapporto in confronto alla libbra il valore di allora del sesterzio , 5760. Più tardi si stabilì di coniare 40 denari per ogni libbra d'oro , ma poco a poco gli imperatori diminuirono questo peso , e proprio recentemente Nerone l'ha abbassato a 45 denari per libbra.

48 - Ma con la moneta è nata la prima causa dell'avidità , perché si è inventato il prestito a interesse , che è una sorta di pigrizia lucrosa. Di colpo divampò come un delirio rabbioso quella che non era più desiderio ardente , ma vera fame dell'oro , giacché Settimuleio , che era amico di Caio Gracco , portò la testa tagliata di costui a Opimio per farsela pagare a peso d'oro , introducendo piombo nella bocca , e con l'assassinio di un amico , frodò anche lo stato. Ma non fu un altro dei Quiriti , bensì il re Mitridate che infamò l'intero nome di Romano quando , nella bocca del generale Aquilio , suo prigioniero , fece versare oro fuso.

49 - Questo produce la brama di possesso !. Si ha vergogna a vedere questi nomi nuovi che ripetutamente si escogitano dalla lingua greca per definire vasi d'argento placcati o intarsiati d'oro , raffinatezze che fanno vendere più caro il vasellame dorato che quello d'oro , quando sappiamo che Spartaco aveva interdetto nel suo accampamento il possesso d'oro o d'argento : tanto più carattere avevano i nostri schiavi fuggitivi !.

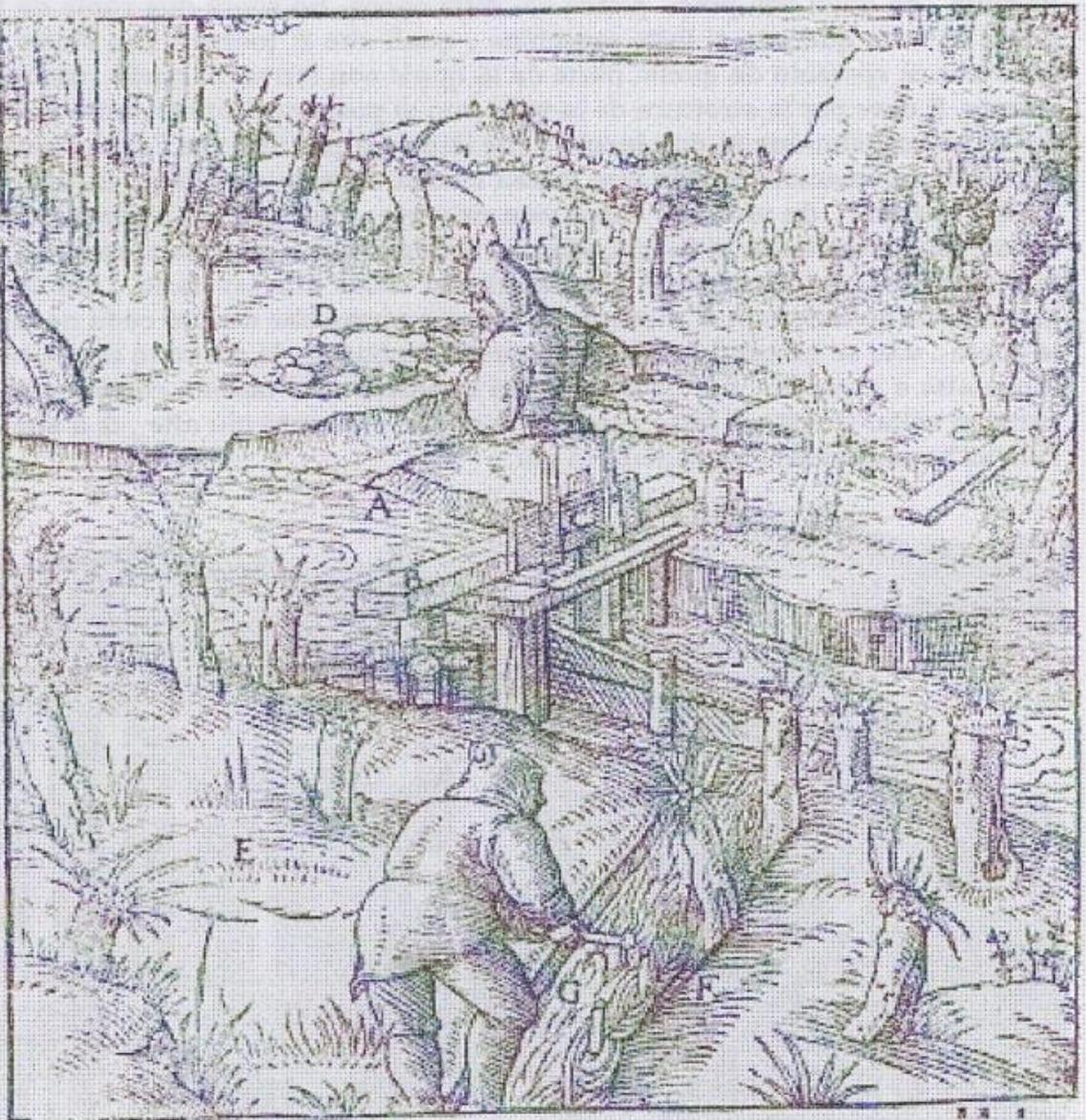
DE RE METALLICA , libro VIII

pagina 44

(a cura di A. Salina ; De Re Metallica di Georges Bauer detto Agricola - 1563)

Ma il loto mescolato con le minutissime pietruzze , che ne in nel gran lavatoio e meno nel canal traverso , ch'è fuori de la stanza sotto i lenzuoli s'è posato se ne corre nel rigagnolo , o nel fiume , e nel suo letto si posa. Et à ciò ancora i metallieri possano haver parte de le pietruzze , essi fanno ne la fossa del rigagnolo , o del fiume , molte chiusure , e palafitte simili à quelle che si fanno sopra i mulini , à ciò l'acque si pieghino a la fossa ne la quale col corso loro corrano a le ruote. A l'un de lati di cotai chiusure , è un'aia sbassata à l'altezza di cinque piedi , sei o sette piedi , e d'ogni intorno com- portandolo la natura del luogo , di 60 piedi e più. Il perché quan- do ne l'au- tunno , o nel tempo de l'invernata , l'acqua del rigagnolo o del fiume allagherà la terra , a l'hor si serrano le porte de le chiusure , & in questa guisa la forza

de l'acque tira ne l'aie il loto messco- lato con le pie- truzze : quel che la prima- vera , e la state simil- mente si lava ne l'aia co- perta di lenzuola , e nel canal piegato , e raccolgonsi le pietruzze nere , ma le minute. Ma quando la fossa del riga- gnolo , o del fiume , da le stanze dove si lavano le pie- truzze nere , siano distanti quattro mille passi , i metal- lieri non fanno cotai chiusure , ma ne prati alcune siepe torte , e di- nanzi a cia- scuna una



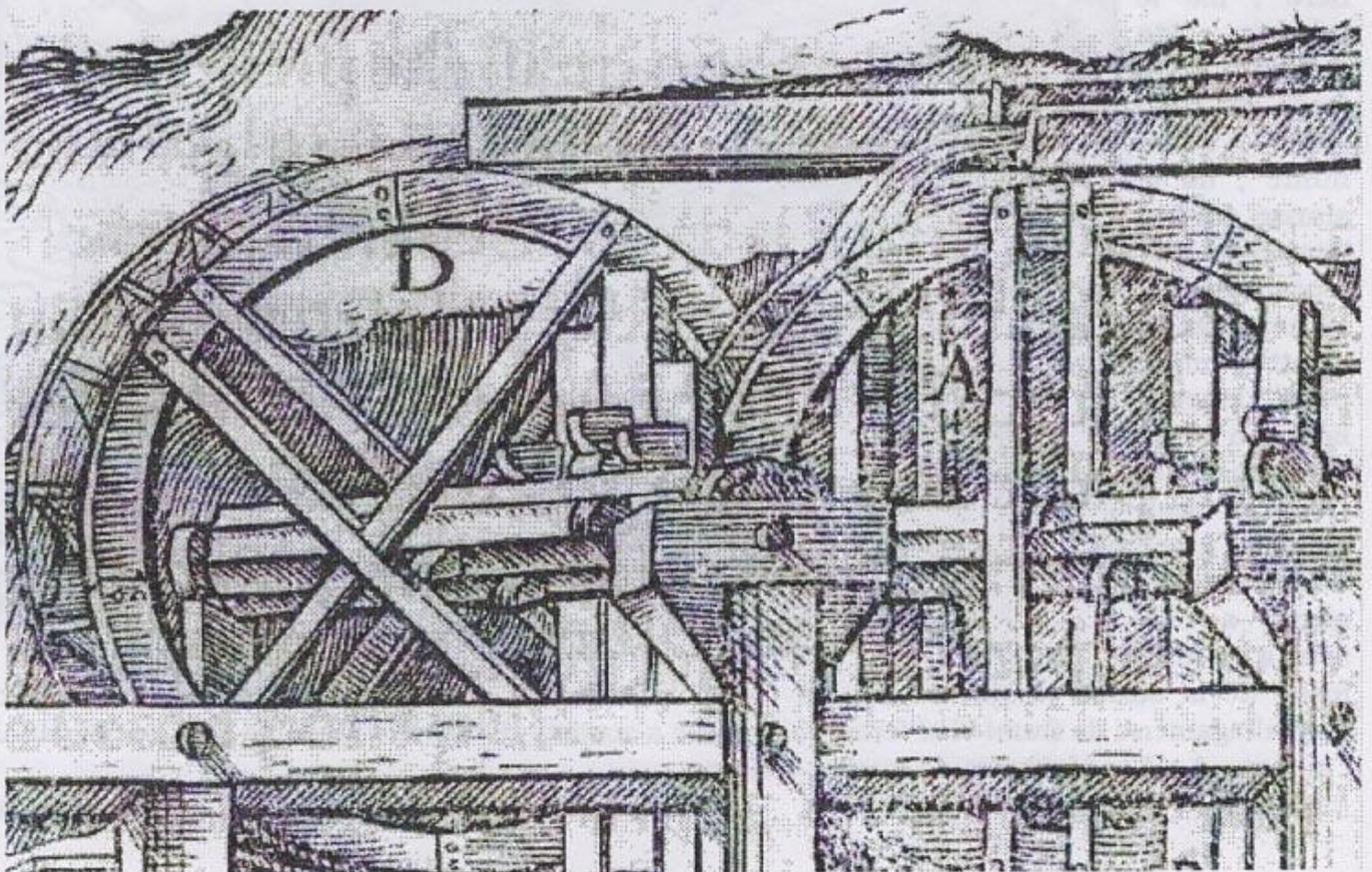
fossa de la stessa lunghezza , a fin che il loto con le pietruzze nere mescolato , rapito dagl'allagamenti de fiumi vi si fermi , e à quelle s'accosti , e raccolto che è ne l'aia , e nel canal , si lava , à ciò le pietruzze da quel si dividino.

(Continua a pagina 10)

DE RE METALLICA , libro VIII

pagina 45

Si fatte aie , e molte siepi che cotal loto ricevono , veder si possono in Misena sotto Aldebergo , appresso al fiume Mogelizio , sempre rossiccio , quando con i piloni si pestano i sassi mescolati con le pietruzze nere. Ma hora torno à le macchine. Alcuni ne soglion far quattro di tal sorte in un luogo , ciò è due da la parte di sopra di quello , & altrettante di sotto , nel qual modo è necessario , che il tirato fossato da alto più assai scorra ne le ruote di sopra , à ciò voltino le travi , i denti de le quali alzano i più gravi piloni. Perché i piloni de le macchine di sopra , i quali son quasi che il doppio più lungo di quel che bisogna siano quelli de le macchine di sotto : e questo perché tutte le casse ne la stessa pianura son collocate. Il perché di quei piloni eziandio sotto la parte di sopra hanno i denti , non come quei da basso sopra la parte di sotto. Hor l'acque che da le due ruote di sopra scorrono , da due larghi canali son ricevute , da quali con precipitosa caduta cascano sopra due ruote da basso. E perché i piloni di tutte queste si fatte macchine , quali che si toccano l'un l'altro , à ciò le teste di ferro non si spezzino da quella parte da la quale son ferrati in quelli , alquanto si tagliano , e limano. E dove per la strettura de la valle non si possano fabricar tante macchine , nel monte far se ne sogliano due in due luoghi , che l'uno sia più alto che l'altro , incavato e pareggiato , le quali due macchine sotto una stessa stanza convien che siano. E l'acqua che da la ruota di sopra scorre , da un largo canal vien ricevuta , dal qual similmente cade sopra quella da basso. Ma le casse non si fermano in una sola pianura , ma ciascuna ne la propria pianura de la sua macchina , la onde ivi è mestieri che siano due lavoranti , che la vena ne le casse gettino. Ma quando non si può condur fossato niuno che da alto cada ne la parte di sopra de la ruota , uno se ne conduce che volti quella da basso , le cui volte acque si raccolgano in un luogo atto à ritenerle , dal quale tolte via le portelle , si lascian correr sopra la ruota che nel canal si volta. Questa si fatta ruota ha le penne alquanto più alte , & à supino collocate , ma l'altra l'ha più basse , e pendenti in giù.



L'ORO NEI LIBRI DEL PASSATO

(a cura di A. Salina ; da LA GEOGRAFIA ECONOMICA DEL BRASILE del prof. V. Grossi - 1902)

E' alla più antica specie di terreni , e particolarmente alla loro divisione superiore , che appartengono quasi tutti i giacimenti d'oro e di ferro del Brasile. Quasi tutti gli Stati Brasiliani possiedono miniere d'oro ancora in attività , o abbandonate da poco tempo , fra cui le principali sono quelle di Minas-Geraes , Rio Grande do Sul , Goyaz , Bahia , Matto-Grosso , Paraná , São-Paulo e Maranhão. Come l'aveva già fatto notare il barone di Eschwege , tutti i giacimenti auriferi di qualche importanza si raggruppano attorno alle tre grandi catene meridiane che formano l'ossatura del paese. E' principalmente nella catena dell'Espinha, o che questo raggruppamento di miniere aurifere , intorno ad una linea meridiana , sembra ben regolare. Queste miniere d'oro appartengono a due grandi gruppi : giacimenti d'alluvioni e filoni. Sono naturalmente i primi che hanno principiato ad attirare l'attenzione dei cercatori d'oro , e che durante più di un secolo hanno fornito tutto l'oro esportato dal Brasile. Essi sono situati sugli altipiani o al fondo delle valli , nel letto o sulle rive dei corsi d'acqua dai quali generalmente non s'allontanano di molto ; la maggior parte sono di formazione recente , ma un certo numero appartiene certamente all'epoca quaternaria. Spesso a fior di terra , essi sono frequentemente , come a Minas-Geraes , Bahia e Matto-Grosso , ricoperti da uno strato



di argilla di spessore variabile. La loro ricchezza ed estensione sono difficilmente determinabili , la prima essendo molto variabile in uno stesso giacimento e la seconda ancora più incerta , a cagione della loro disseminazione fra un gran numero di Stati , come Matto-Grosso , São-Paulo , Minas-Geraes , Bahia , ecc.. In generale , l'oro d'alluvione in Brasile è in grani fini , formanti sovente una vera polvere ; le pepiti voluminose sono rarissime ; le più considerevoli vengono dai depositi di sabbia lavorati anni sono nello stato di Maranhão , dalle miniere d'Assurua nello stato di Bahia e dai giacimenti di Minas-Novas nello Stato di Minas-Geraes. I bei cristalli sono soprattutto abbondanti a Goyaz e nelle alluvioni nei dintorni della città di Serro (Minas-Geraes). Il titolo dell'oro d'alluvione è generalmente molto alto : esso non scende mai al di sotto del 833 e raggiunge talvolta il 1.000. Nelle sabbie che provengono dalla decomposizione delle *itabiriti* , esso si trova frequentemente in lega col palladio. All'infuori dei *placers* gli altri giacimenti auriferi non vengono coltivati in modo regolare che negli Stati di Minas-Geraes , Rio Grande do Sul e Bahia. Quest'ultimo non conta più attualmente che una sola miniera in attività , quella di Jacobina ; nello Stato

di Rio Grande do Sul esistono alquanti filoni di quarzo aurifero , lavorati da Compagnie locali ; è dunque ancora lo Stato di Minas-Geraes che tiene qui il primo posto ed è soprattutto di esso che noi ci occuperemo qui. Dal punto di vista della loro natura questi giacimenti si raggruppano intorno a tre tipi : 1° filoni di quarzo con minerali solforati vari , 2° filoni di pirite aurifere , 3° strati di *itabiriti* aurifere. **I filoni di quarzo** che contengono oro sono eccessivamente numerosi a Minas-Geraes come in molti altri Stati del Brasile : sono essi che dopo le alluvioni , hanno attratto dapprima l'attenzione degli antichi minatori. L'oro vi è , in generale , visibile ad occhio nudo , facile da distinguere e da separare , mediante stritolamento ed un semplice lavaggio nella batea. La loro potenza s'eleva raramente al di sopra di due metri e scende anche a qualche centimetro : l'oro vi è regolarmente disseminato e talvolta vi forma dei veri nidi , rinvenendosi non di rado più di un chilogrammo in meno di un metro cubo di roccia. L'enumerazione completa di questi filoni è impossibile a farsi , anche solo a Minas-Geraes ; non vi è , per così dire , parrocchia nell'altopiano centrale di Minas che non ne conti qualcuno. A questa categoria di filoni si riannodano giacimenti più complessi , ove l'oro trovasi disseminato in piccole vene di quarzo friabile , formante un filone composto in mezzo a scisti argillosi. **I filoni auriferi piritici** sono i più importanti , come quelli che forniscono la maggior parte dell'oro prodotto in Brasile. La loro potenza può raggiungere , come nella miniera di Morro-Velho , più di 10 metri ; la loro estensione è molto considerevole. I minerali che formano la ganga dell'oro sono essenzialmente piritici : pirite arseniose e pirite marziali , con proporzioni variabili di quarzo in piccoli grani. Essi sono accompagnati da minerali più rari , come pirite magnetica , tormaline , pirite cuprica , galena , stibina , albite , siderose , ecc.. **Gli strati d'itabiriti aurifere** formano un giacimento speciale e particolare in Brasile. Queste rocce occupano generalmente la parte superiore dei terreni arcaici di Minas-Geraes ; la loro struttura è per lo più scistosa. L'oro vi è disseminato irregolarmente , formando bene spesso vere linee di parecchi centimetri di grossezza , che appaiono in mezzo alla roccia nera come tanti cordoni gialli. Questi giacimenti sono allora di una ricchezza straordinaria , come quelli delle miniere di Maquiné (municipio di Marianna) , Gongo-Socco (municipio di Caeté) , Cocaes (municipio di Santa Barbara) , Pitanguy , Agua-Quente (municipio omonimo) , Taquaril (municipio di Sabará) , le quali tutte hanno prodotto quantità considerevoli di oro.

21 Maggio 2000

LE SCINTILLANTI PAGLIUZZE D'ORO DELL'ELVO

(dagli inviati de La Picaja : Aleardo e Tania)

Giornata speciale che ha visto la partecipazione di ben 89 soci , alcuni dei quali alle prime armi , che sono arrivati dalle più disparate province ; ne citiamo alcune : Ferrara - Milano - Padova - Ravenna - Savona - Varese - Venezia - Vicenza - Torino , ed ovviamente non sono mancati i cercatori d'oro del circondario Biellese. L'incontro è avvenuto al posteggio presso il ponte di Cerrione. Nell'attesa degli amici partiti in pullman da Vicenza alle prime luci dell'alba , si è proceduto alla distribuzione del notiziario La Picaja n° 3-2000. Parte di questi amici di Vicenza li abbiamo incontrati in occasione della giornata aurifera a Montecchio Maggiore della quale troverete un resoconto su questo numero del notiziario. Dopo i saluti di benvenuto a tutti gli amici , caricate le attrezzature aurifere senza dimenticare la colazione al sacco , ci siamo incamminati per il



sentiero che costeggia la riva sinistra dell'Elvo sino a raggiungere la "vecchia" punta situata poco a valle del ponte di Cerrione. La giornata la mattina era splendida e la temperatura è stata mite per tutta la giornata. La riva del torrente era letteralmente coperta di attrezzature : batee , scalette , palette , palotti , setacci , secchi , zappe , ecc.. Ai principianti l'associazione ha messo a disposizione la batea e l'assistenza di un socio più esperto al fine di apprendere le prime necessarie nozioni sulla separazione gravimetrica delle pagliuzze d'oro dalla sabbia. Così , dopo una mezz'ora tutti erano indaffarati a scavare , setacciare , lavare e raccogliere le scintillanti pagliuzze d'oro dell'Elvo che venivano riposte nelle provette di plastica. E' stato molto interessante , motivante e gratificante vedere i ragazzi e le ragazze (queste ultime normalmente imparano prima dei maschietti ad usare la batea) che non si sono fermati neppure un attimo ed hanno continuato ad immettere nella provetta le pagliuzze d'oro che poi venivano mostrate con orgoglio ai genitori ed agli amici. Durante la giornata abbiamo avuto l'occasione di dialogare con i nostri illustri soci di Vicenza : Boscardin e Pegoraro e rivedere un altro illustre socio : Rambaldelli (Ramba per gli amici) del quale trovate una suo articolo nel notiziario del quale è diventato collaboratore assiduo. Gli scavi sono proseguiti tra alterne fortune sino all'ora di pranzo ; si è acceso un bel fuoco attorno al quale si è chiacchierato ed i più fortunati hanno trovato una tazza di caffè bollente. Il pomeriggio è volato in un soffio ed abbiamo sentito la voce di una mamma che chiamava una ragazzina : - dai , è tardi , ora dobbiamo partire - ; - Ancora un momento , mamma , ho nella batea una pagliuzza d'oro da collezione ! -. E come tutte le cose belle anche questa giornata è finita. Dopo gli ultimi saluti , ognuno è tornato a casa con una splendida campionatura di pagliuzze d'oro dell'Elvo , le stesse che cercarono i romani nella Bessa oltre 2000 anni fa. Ognuno si è portato nella mente il ricordo di una giornata con gli amici , a contatto con la natura ; ricordo che non si affievolirà molto facilmente. Tra tre settimane ci sarà una nuova giornata di ricerca sul fiume Ticino ad Oleggio che permetterà a chi non l'ha ancora , di poter collezionare le pagliuzze d'oro di un'altra zona aurifera della Valle Padana.

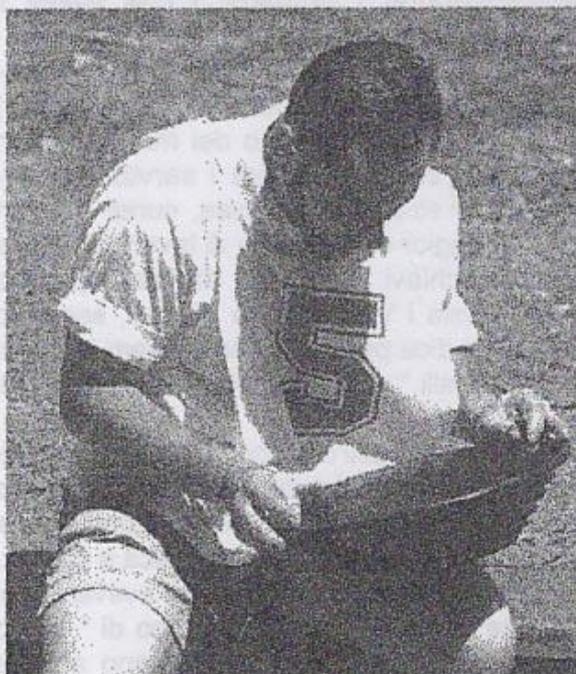
11 Giugno 2000 - fiume Ticino a Oleggio: Acqua , Acqua , Acqua...

La giornata di ricerca prevista dal programma di Primavera definito all'inizio della stagione aurifera è stata purtroppo tormentata da una pioggia incessante che a tratti è scesa a catinelle spinta da un vento molto fastidioso. Dato il notevole innalzamento del livello del fiume Ticino , già avvenuta nei giorni precedenti , si era presa la decisione di cambiare la zona di ricerca informando subito i soci collegati on-line via e-mail e registrando inoltre un messaggio nella segreteria telefonica della associazione. Il programma originale prevedeva la ricerca su una punta molto ricca che sarebbe stata raggiunta con il trasbordo con una piccola barca in quanto il livello dell'acqua è normalmente superiore ad un metro ; peccato , sarebbe stata una bella avventura!. Comunque al mattino , anche con queste avverse condizioni atmosferiche , una ventina di soci erano presenti all'appuntamento. Della giornata c'è poco da raccontare ; i più temerari hanno scavato , setacciato e bateato sino a mezzogiorno ed il pranzo è stato consumato chiusi nelle auto ; pranzo allietato da un favoloso salame regalatoci dagli amici di Parma. Chi era venuto per la prima volta a cercare l'oro del Ticino è riuscito comunque a portare a casa una piccola campionatura da aggiungere alla propria collezione. Quando tra qualche anno si rivedranno quelle pagliuzze d'oro , ci ricorderemo sicuramente dello scherzo che ci ha tirato quel giorno Giove Pluvio

6 Agosto 2000 - la ABC d'Oro a S. Pietro Urbe (Savona)

(dagli inviati de La Picaja : - Pizzoglio Valerio e Valter)

In occasione della Festa del Paese organizzata dalla Pro Loco , i nostri soci della provincia di Savona Rocco e Simona (con la piccola bellissima Anita) hanno colto l'opportunità di organizzare con la collaborazione e partecipazione degli altri soci locali (Alessandro , Andrea , Cinzia , Danilo Borghesi . Danilo Buscaglia , Emanuele) e altri soci provenienti da Monza (Gigi e Anna) nonché Valerio e Valter di Benna già presenti sul posto il giorno precedente , una esposizione di attrezzature per la ricerca dell'oro e



varie campionature di oro nativo ed alluvionale. Sono state piazzate ben cinque vasche utilizzate per le dimostrazioni di lavaggio della sabbia aurifera ed anche per organizzare una piccola gara fuori programma. Sia le dimostrazioni che la gara hanno attirato un folto pubblico interessato dalla novità per il paese. Dopo la ricca grigliata di mezzogiorno , al pomeriggio l'attività è ripresa con pari fervore e si è protratta sino a sera allietata da una orchestrina che diffondeva le note di musica country. Poi ritirato e caricato tutto il materiale ce ne siamo tornati a casa felici di aver partecipato ancora una volta alla organizzazione di una manifestazione che ha cercato di trasmettere ad altri la nostra sana passione. Terminiamo con un grazie agli amici savonesi per la dimostrata voglia di fare ed organizzare , per l'accoglienza e la squisita ospitalità. Non è detto che l'anno prossimo si possa organizzare come ABC d'Oro qualcosa ancora più in grande assieme ai nostri soci ed amici cercatori d'oro provenienti dalle province di Savona , Genova ed Imperia.

LA BESSA E IL SUO ORO

Secondo Venanzio Farina

Tratto dal sito Internet del Gold Club Rozzano (<http://web.infinito.it/utenti/goldclub/rozzano.htm>)

L'altopiano che giace a Sud Ovest di Biella trae la sua fama dal fatto che esso fu un enorme campo di lavatura delle sabbie aurifere ed i cumuli che li caratterizzano sono il rigetto dei ciottoli che commisti a sabbia, ne impedivano la lavatura. Sottomessi i Salassi, sconfitti gli Insubri e definitivamente pacificata la Gallia Cisalpina, i Romani si installarono in quelle ricchissime "Vercellae" (così in lingua Celtica venivano definiti i terreni alluvionali ricchi di residui metallici) e attorno al 194 a.C. secondo Plinio il Vecchio o qualche decennio prima secondo altri, iniziarono un intensivo setacciamento del Placer della Bessa (Placer = giacimento sedimentario di origine meccanica, clastico per degradazione di rocce o giacimenti da agenti atmosferici vari). Naturalmente vigeva la Lex Mineraria



Romana, localmente regolamentata dalla Lex Censoria Ictimulorum; il severissimo controllo militare, politico, tecnico fiscale aveva i suoi centri nel Castrum di Cerrodamun (Cerrione) e più di tutto, nel Castrum Caesarium presso l'attuale San Secondo. A Ponderano (Pondus Aureum? Ponderanium?) si raccoglieva e si pesava l'oro che prendeva poi vie diverse, previa detrazione del 50% spettante allo stato. Lo sfruttamento delle Aurlfodine (miniere o cave d'oro) appartenenti allo stato era fatto sempre per conto della Casa Imperiale direttamente o per appalto o per regia cointestata. A capo delle miniere stava sempre il Procurator Metallorum, assistito da un ingegnere capo da un geologo (probator) che aveva il compito di saggiare i minerali, nonché da un architetto o meccanico (architectus, machinator) per il trasporto dei minerali; non senza scordare i servizi amministrativi e di cassa, curati dai vari

dispensatores, tabulari e arcarii. Si ha ragione di ritenere che il maggior contingente di lavoratori fosse composto da "dannati ad metalla" (o ergastolani), nonché da schiavi, da liberti, da liberi operai e spesso da soldati; non senza dimenticare i veri protagonisti, ossia i Victimuli (o Ictimuli, secondo Plinio e Strabone) abitatori pre-romani della contrada, dei quali si dice però che non fossero indigeni ma "individui che praticavano semplicemente l'estrazione dei metalli" e in particolare l'oro, presenti cioè in qualsiasi luogo vi fossero miniere od aurlfodine.

E' curioso qui osservare che in due millenni i sistemi ed i mezzi di ricerca dell'oro non sono molto mutati, tanto che il Gold Pan della California e la Batica del Messico sono uguali al piatto di metallo, di legno o di coccio, che usavano i nostri Victimuli e di cui si servivano i cercatori d'oro dell'Elvo. Il Long Tom e lo Sluice del Klondike non differiscono dai canali illustrati da Agricola nel suo De Re Metallica e da T.H. Rose in The metallurgy of the gold. Il toponimo Bessa nacque o dal ricordo che i Romani avevano dei Bessi della Tracia o da omonima località egizia o della Locride con il significato omerico di "luogo selvaggio, panoramico e ventilato" che ben si adatta a questi luoghi che "conservano ancora

l'orridezza dell'antico stato selvaggio in quel lungo tratto che è da Mongrando a Cerrione, dove infiniti cumuli di sassi e le vestigia degli scavi attestano le fatiche che vi sostennero i cercatori d'oro ". Da notare che la presenza di costoro raggiunsero , per due secoli , punte giornalieri ben 5.000 unità lavorative nel pieno dell'attività estrattiva !. Lasciato agli studiosi il compito di dissertare su quanto nei secoli sia accaduto nella Bessa ed ai suoi abitanti, non resta che passare alla parte geo - morfologica e mineralogica.

Il vasto altopiano , lungo circa sette chilometri e largo quasi due , si estende dalle colline moreniche di Mongrando e Zubiena fino a Borriana e Cerrione, alla confluenza del torrente Olobbia nel torrente Elvo. Di origine sedimentaria, si è formato con i depositi della Dora Baltea (Diluvium antico) al principio del quaternario ; la prima glaciazione (il grande ghiacciaio Balteo, con i suoi 110 chilometri di lunghezza, coprì l'intera zona con spessori di ghiaccio fino 1000 m !) lasciò il posto alla seconda , la più potente, che ritirandosi , ci lasciò in dono quell'opera stupenda e meravigliosa, unica nel suo genere in Europa che è la Serra, gigantesco e perfetto bastione morenico, della lunghezza di 25 chilometri ed alto fino a m.570 , che divide il Biellese dal Canavesano e dalla piana di Ivrea. Il vasto altopiano ondulato così formatosi nascondeva sotto una coltre morenica di spessori variabili tra i due ed i dieci - quindici metri , il placer con le sue pagliuzze d'oro , la cui origine ovviamente era "da ricercarsi sia in zone quarzose aurifere racchiuse tra gli gneiss sia nell'alterazione di piriti , calcopiriti ed altri minerali auriferi disseminati nelle rocce alpine ; materiale trasportato poi dalle fiumane a valle e depositato sulla pianura con la naturale selezione per gravità in base al peso specifico ciò che produsse una relativa abbondanza del pesante elemento aureo". Dal placer della Bessa e non dal trasporto fluviale provengono ancora le pagliuzze d'oro tuttora reperibili nell'Elvo (raramente nell'Olobbia) ; che la cosa sia nota lo conferma il fatto che nella zona si ricerca l'oro proprio tra Borriana e Cerrione nel tratto di torrente che costeggia la zona del placer più ricca e più sfruttata : sono cioè i ruscelletti che filtrando tra i cumuli di sassi attraversano il placer, riversando nell'Elvo le pagliuzze d'oro.

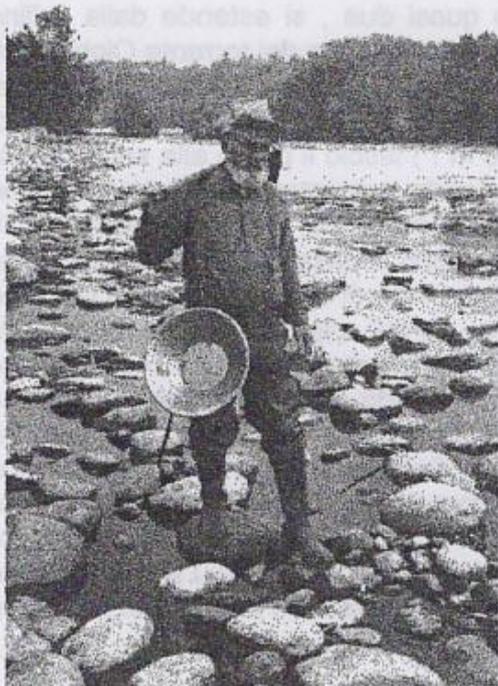


IL "RAMBA" RACCONTA

LA RICERCA DELL'ORO : il fiume SERIO

Publicato sulla Rivista Mineralogica Italiana N° 2-86

di Giannino Rambaldelli



In seguito alla descrizione dell'attrezzatura da me costruita in occasione della ricerca dell'oro in Sardegna (R.M.I. N° 1-85), ho pensato di allargare l'argomento, descrivendo i vari attrezzi di cui si conoscono gli usi nei fiumi padani. Seguendo un ideale itinerario da est a ovest, inizieremo con questo articolo dal fiume Serio per arrivare agli estremi fiumi piemontesi. Una premessa mi sembra indispensabile. Ogni ricerca avviene in tre tempi ben precisi, e cioè : **1 - assaggio**, **2 - lavaggio**, **3 - lavaggio finale**. Generalmente, ma non sempre gli stessi arnesi usati per l'assaggio, vengono anche poi usati per il lavaggio finale, mentre il lavaggio grossolano, che varia da fiume a fiume, sarà eseguito con un altro attrezzo. La forza motrice del cercatore d'oro è l'acqua, sempre necessaria nelle varie fasi del lavaggio.

Fiume Serio

Della pesca dell'oro nel fiume Serio esistono remote testimonianze risa-lenti al 1000 (Pipino, 1982) e al 1452 (Sanseverino, 1843).

Nel museo di Crema (CR) è custodito un cippo di granito che testimonia come il diritto di pesca dell'oro appartenesse al conte Giuseppe Bonzi, la cui famiglia fu investita del titolo comitale, e del diritto di pesca del pesce e dell'oro, nel 1694, in seguito a meriti acquisiti nella guerra tra Milano e la Serenissima; tale diritto pare sia tuttora vigente.

Da quanto è dato sapere, sul fiume Serio venivano usati i seguenti arnesi: **1 - bancone o piano inclinato**, **2 - il truogolo o conchino**, **3 - largo vaso di rame**.

1 - il **bancone** (fig.1), si compone di una tavola di pioppo ruvido (G) di cm. 120x80 sulla quale venivano incise delle tacche con una accetta

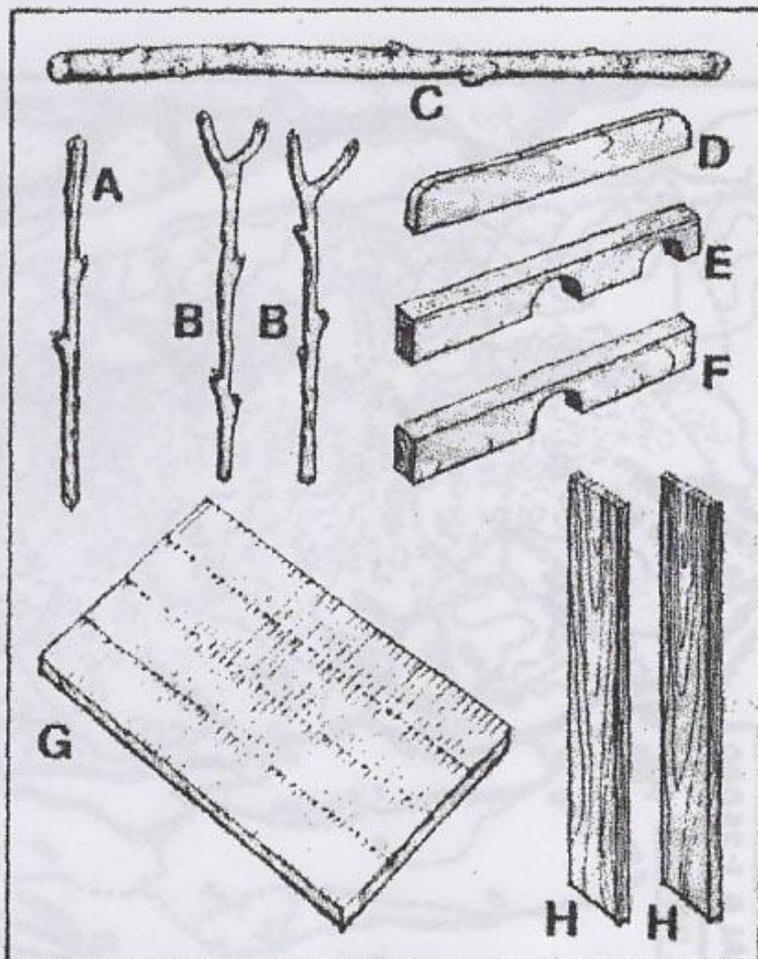


Fig. 1 - Componenti del bancone (v. lettere nel testo)



Fig. 2 - Disposizione dei traversi sotto il bancone

così da formare grosse lische simili a quelle dei pesci. Sui lati maggiori sono inchiodate due spondine (H) sempre in legno di cm. 120x10x2. Sul dorso della tavola sono fissati tre traversi (D,E,F) alquanto robusti (cm. 80x10x4 circa) sagomati come appaiono nelle illustrazioni. Completano il bancone un travetto rotondo lungo due metri (C) e del diametro di 8 -10 cm. circa, due rami con forcilla (B) lunghi circa cm. 90, ed un bastone (A) di cm. 80 circa.

Funzionamento del bancone

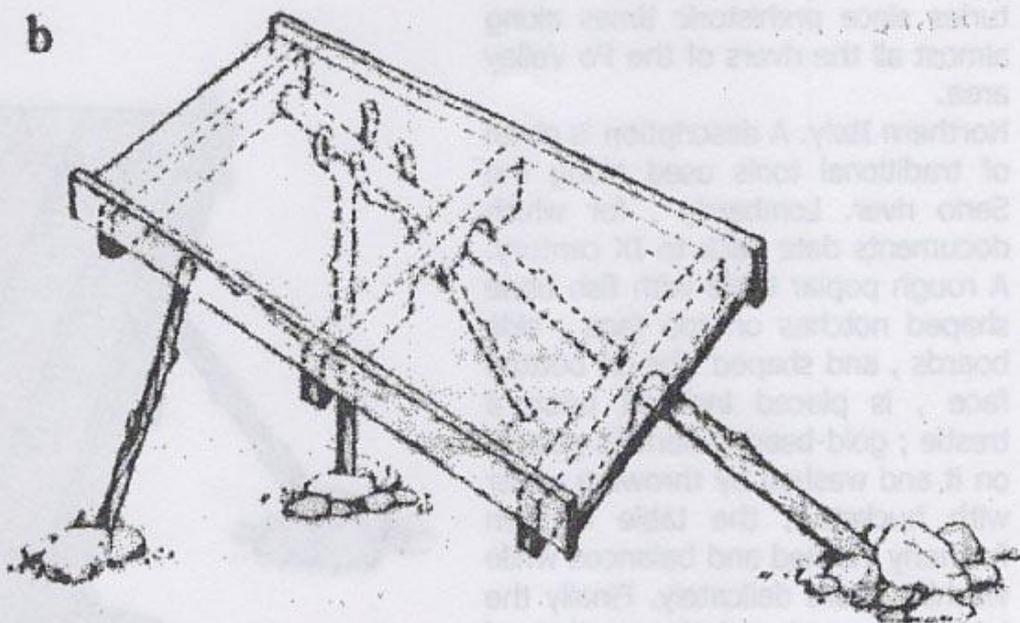
(A) Prima fase : si costruisce un trespolo formato con i due rami a forcilla (B) conficcati nel terreno in modo da formare una V capovolta, sopra alla quale verrà appoggiato il travetto (C) inclinato; la tavola si incastrerà nel travetto (C) tramite la scanalatura centrale del traverso (F) e la scanalatura laterale del traverso (E); il bastone (A) servirà a tenere fermo e in bolla il tutto. Sulla tavola inclinata verrà versata la sabbia da lavare che innaffiata violentemente con varie secchiate

d'acqua, verrà rilavata in modo che il materiale pesante vada a finire nelle tacche.

(B) Seconda fase : per il lavaggio di finitura si tenderà ad allargare l'appoggio dei due paletti a forcilla (B), in modo da abbassare la pendenza del travetto (C) mentre sarà eliminato il bastone (A) (vedere fig. 4); si sistemerà poi la tavola nelle due scanalature centrali dei traversi (E, F) ottenendo così la possibilità di basculaggio. Va precisato che il rifornimento idrico, abbondante durante la prima fase, sarà più scarso nella seconda.

2 - Il truogolo o conchino.

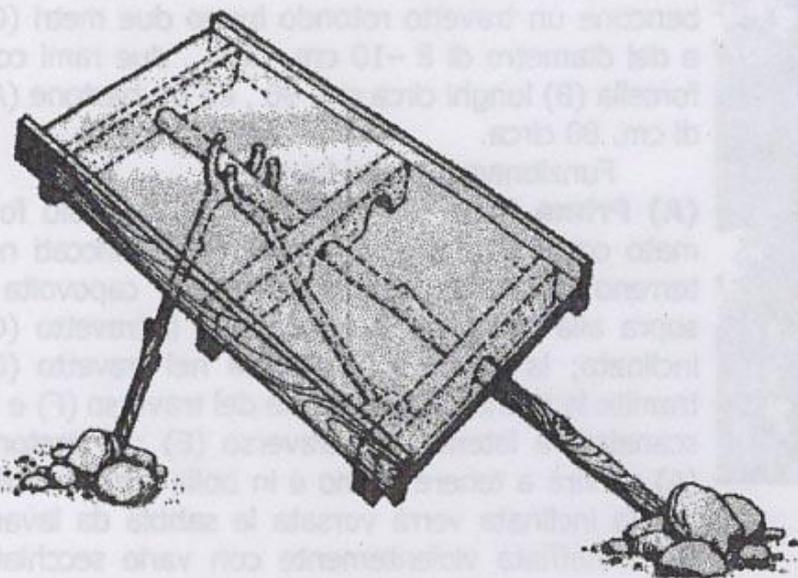
Il truogolo è uno degli arnesi più semplici ed è ricavato da un mezzo tronchetto, scavato a forma di canale, lungo circa 100 cm. Effettuato il lavaggio grossolano si toglie la tavola dal trespolo e la si capovolge sul truogolo nel quale si rovescerà il materiale rimasto nelle tacche grazie ad un sapiente uso di piccole dosi di acqua



opportunamente lanciata a mano sulla tavola. Ai lati del truogolo, con della terra creta o argilla venivano formati dei bordi onde evitare l'uscita dell'oro insieme con l'acqua (vedere fig. 5).

(Continua a pagina 18)

**Fig. 4 - Seconda fase:
lavaggio di rifinitura**



3 - Largo vaso di rame

Malgrado le accurate ricerche svolte , non ci è stato possibile reperire notizie più precise ; ci limitiamo quindi a citare quanto riportato dal Sanseverino (1843) : - Questa sabbia si versava in un largo vaso ripieno di acqua , alla quale con un legno mescolandola celermente si imprime un moto violento di rotazione in modo che ne esce l'acqua unitamente alla sabbia e l'oro rimane in tal modo quasi puro sul fondo -. Non conosciamo nella maniera più assoluta il modo di raccolta del prodotto finito. Mi sembra quasi superfluo a completamento della descrizione citare come arnesi utilizzati il badile ed il secchio ; il badile veniva anche usato per l'assaggio iniziale.

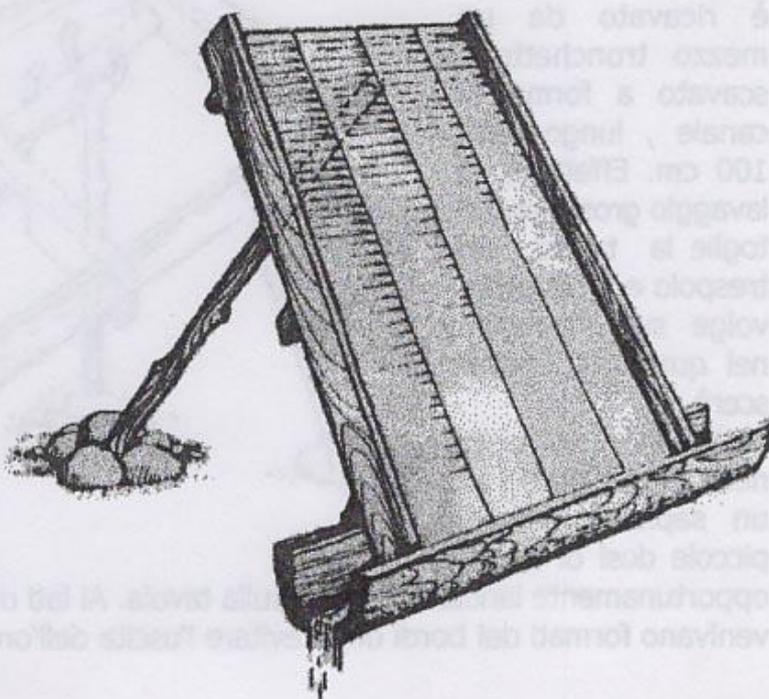
ABSTRACT

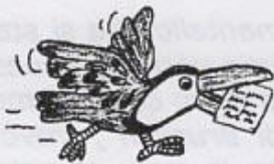
Tools for the search of alluvial gold in Italy.

Gold has been "fished out" for centuries since prehistoric times along almost all the rivers of the Po Valley area.

Northern Italy. A description is given of traditional tools used along the Serio river. Lombardy , for which documents date back to IX century. A rough poplar table with fish bone shaped notches on top face , side boards , and shaped ribs on bottom face , is placed inclined upon a trestle ; gold-bearing sand is poured on it and washed by throwing water with buckets ; the table is then furtherly inclined and balanced while washing more delicately. Finally the table is turned and the content of notches is washed down to a trough and than to a copper pan for final washing.

**Fig. 5 - Funzionamento
del truogolo,
o conchino**





LA GAZZA, L'ORO E LA CHIAVE N° 21274

La gazza a volte sfoglia dei vecchi numeri del nostro notiziario "la Picaja" per rivivere le sue avventure aurifere. Quest'oggi sta rileggendo la famosa storia relativa alla famosa avventura "dell'oro e il Messuere" pubblicata sulla Picaja N° 4-98 (in quella occasione si raccontò per ben tre volte la barzelletta di "Adonte che guida il suo bisonte", sbellicandosi dalle risate sino alle lacrime !). La gazza in quella circostanza , trovò in una piccola tasca di una sacca in pelle una grossa chiave d'oro di stupenda fattura che portava inciso il numero 21274. E' qualche mese che la gazza si sta scervellando per capire come mai quella chiave si trovasse in quel luogo ed ancor più poiché non riesce ad interpretare cosa voglia dire quel numero. Che sia un messaggio in codice ?. Forse un numero di telefono o di fax ?. In un primo momento la gazza iniziò a giocare al lotto sulle ruote di Borriana e di Ternengo il terno 21-2-74 ma dopo qualche mese di insuccessi ha deciso di desistere. Il problema sembrava non avesse soluzione , ma una sera mentre la gazza con il computer SuperNovium 986 stava navigando in Internet , intercettò uno strano messaggio del quale riportiamo una breve sintesi : - Cerco disperatamente una chiave d'oro sulla quale è inciso il numero 21274 ; inviare i messaggi all'indirizzo aurum@gold.lap. La gazza si mise subito in collegamento Internet e venne così fissato con una ignota persona un incontro segretissimo a mezzanotte sul greto del torrente Cervo sottostante il paese di Campiglia Cervo. Per far passare il tempo , la gazza continuò a navigare in Internet ove trovò un interessante sito che riportava il XXI libro dello storico Tito Livio (59 a.C.-17 d.C.) : - Cap. 45 ; Ultimato il ponte sul Po , l'esercito romano , fatto passare nel territorio degli Insubri , si fermò a cinquemila passi da **Vittimuli**. Cap. 57 ; Annibale a mala pena guarito da una ferita s'avviò per andare ad espugnare **Vittimuli**. Essa era stata per i romani un emporio nella guerra contro i Galli. Essendo munita di mura era affollata dagli abitanti provenienti da tutte le parti dai popoli vicini. Una moltitudine di questo genere , rincuorata dalla notizia che presso Piacenza era in corso una strenua difesa , afferrate le armi esce incontro ad Annibale. Più moltitudine che esercito esce sulla via , e poiché da un lato non era che una disordinata turba , dall'altro lato sperando il capo nel soldato ed il soldato nel capo , circa 35000 uomini , da pochi furono sconfitti. Il giorno dopo , fatta la resa , riceverono la scorta entro le mura e mentre parve a parole che bastasse cedere le armi , dai vincitori fu dato improvviso un segnale affinché la città fosse saccheggiata come se fosse stata presa con la forza -. La gazza dopo la lettura era molto scossa ed amareggiata per la tragica fine della città dell'oro della Bessa ma si rincuorò pensando che la ABC d'Oro ha nei suoi progetti la sua ricostruzione. La gazza colse inoltre l'occasione per andare in laboratorio a completare una nuova invenzione : la "biscasletta", che ha da tempo iniziato a costruire con Giuseppe Gentili (socio della ABC d'Oro) per risolvere il problema che si incontra quando si lavora una ricca punta aurifera ma non vi è acqua corrente che permette l'utilizzo della classica scaletta. Il marchingegno è composto da una specie di bicicletta con la quale è possibile il normale utilizzo per accedere a zone non normalmente raggiungibili con l'automobile ma ha la particolarità di avere una speciale pompa integrata , sempre mossa dai pedali , che fornisce il flusso d'acqua per il lavaggio della sabbia aurifera. La bicicletta ha inoltre degli speciali supporti ai quali viene fissata tutta l'attrezzatura necessaria per la ricerca e si può quindi raggiungere il greto del torrente senza troppa fatica. Quando si raggiunge la punta aurifera , una leva viene spostata e il movimento dei pedali della bicicletta , anziché essere agganciato alla ruota viene collegato alla pompa idraulica che fornisce un centinaio di litri d'acqua al minuto , sufficienti per far funzionare in modo corretto la scaletta. La gazza intanto guardò l'orologio : mancava mezz'ora all'appuntamento. Mise allora il fax sotto l'ala e partì veloce alla volta del paesino di Campiglia Cervo. A mezzanotte in punto la campana del campanile fece sentire i suoi rintocchi e la gazza che era sul greto del

torrente Cervo vide nell'oscurità una persona avvolta da un lungo mantello che si stava avvicinando. - Buonasera , sono la gazza -. - Buonasera ; il mio nome vorrei rimanesse segreto. Ora le racconto perché cercavo disperatamente quella chiave d'oro con il numero 21274. Durante la seconda guerra mondiale , un cercatore d'oro di Brusson , trovò in miniera presso il noto filone Fenillaz , una favolosa vena d'oro che in gran segreto e lavorando di notte asportò dalla roccia. Poi estrasse l'oro mediante macinazione , amalgamazione con mercurio e successiva distillazione. L'oro fu fuso in un unico lingotto di 100 chili e fu nascosto in un posto segreto. Ma un giorno il cercatore d'oro fu fatto prigioniero. Allora ero un ragazzo e quel signore prima di essere deportato mi rivelò dove aveva nascosto l'oro ma mi disse che per aprire la porta di pietra erano necessarie due chiavi d'oro : una che mi diede e che aveva inciso il numero 78726 ed un'altra che aveva perso nella zona. Non riuscì a dirmi il numero inciso sulla seconda chiave poiché fu bruscamente fatto salire su un grosso automezzo e di lui non si ebbero più notizie. Ho impiegato cinquant'anni per capire quale fosse il numero mancante. Ho ipotizzato che i 100 chili d'oro fossero stati scritti in grammi, si ottiene pertanto il numero 100.000 ; sottraendo poi a questo il numero inciso sulla chiave che mi aveva dato, si ottiene il numero 21274. Però il cercatore d'oro mi disse che l'oro doveva essere rifuso in minuscole sferette che dovevano essere disseminate nel greto del torrente Messuere al fine di permettere alle generazioni future di poter mantenere la tradizione e la passione dei vecchi cercatori d'oro. Ecco , questo è tutto quello che avevo da dirle. Cosa ne pensa ? -.

La gazza rimase un po' in silenzio e poi disse : - penso sia una cosa da fare subito-.

Così i due andarono in una galleria della vecchia miniera e raggiunto il posto segreto , introdussero in due fori nella roccia le due chiavi d'oro. La pesante porta si aprì cigolando e in una nicchia fu trovato il lingotto da 100 chili d'oro. - Come faremo e trasportarlo ? - , disse l'uomo senza nome. - Ci penso io , disse la gazza -. E messo il lingotto sotto l'ala lo portò sino a valle ove fu fuso in minuscole sferette e disseminato nel greto del Messuere e nella discarica della miniera. - Il mio compito è stato portato a termine ; le lascio la chiave d'oro N° 21274 a perenne ricordo di questa avventura. Addio -. - Addio - rispose la gazza al signore senza nome e tolto da sotto l'ala il fax , inviò un messaggio all'Elfo LBB al quale raccontò tutta la storia che avete appena letto. Soddisfatta per l'esito dell'avventura delle chiavi d'oro , la gazza non riuscì dal trattenersi dal salire sul ramo più alto di un vicino abete e declamò per tre volte la barzelletta "dell'uomo e dell'elefante in riva al lago" che la fece sghignazzare non poco. Di seguito la gazza inviò un fax a Giuseppe Gentili fissando un appuntamento per il giorno successivo sulla riva dell'Elvo per il collaudo ufficiale della "biciscaletta". E il collaudo fu un effettivo successo ; in meno di due ore la sabbia aurifera di una ricca punta segreta a monte del ponte di Cerrione dove non vi è acqua corrente fu setacciata e passata al lavaggio nella scaletta. Il raccolto fu di ben 280 grammi ; 140 grammi a testa , proprio una buona caccia , con alcune picaje di oltre ventidue millimetri !.



Questa storia potrebbe anche sembrare non vera , ma ci sono le prove: il nostro geologo Dott. Gianotti ha accertato che le sferette rinvenute nel torrente Messuere sono d'oro ottenuto per fusione; sul ciliegio in una bacheca è conservata una chiave d'oro che porta inciso il numero 21274 e Giuseppe ha un boccettino che contiene 140 grammi di bellissime e scintillanti pagliuzze d'oro del torrente Elvo !.

Auriferi saluti da Aleardo ed arrivederci alla prossima avventura della gazza.

PER I PIU' PICCOLI - LA FIABA D'ORO di Tania Nicoli

IL CERCATORE CHE CERCAVA L'ORO CON LA CARROZZELLA E IL VIOLINO.



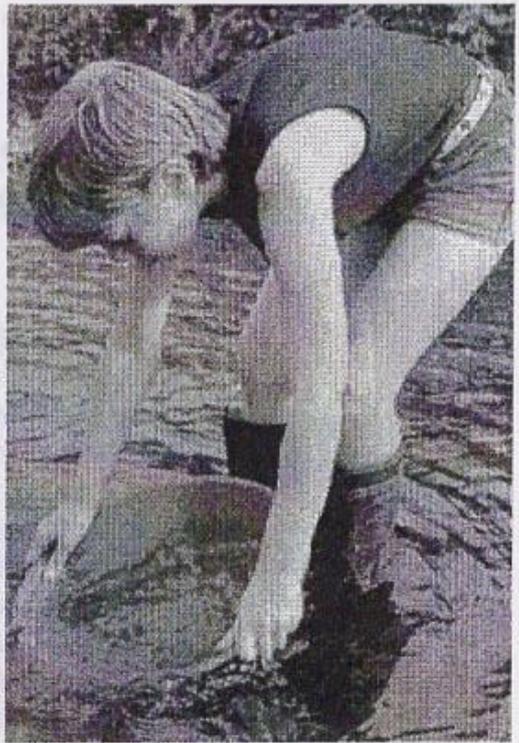
C'era una volta un cercatore d'oro che tutte le mattine andava sulla riva dell'Elvo a cercare l'oro. Questo era l'unico mestiere che sapeva fare e quando partiva da casa portava sempre con sé una carrozzella ed un violino. Le altre persone del paese, al mattino presto andavano nei campi a coltivare le patate ed il granoturco e quando lo vedevano, le persone sorridevano poiché pensavano che nella carrozzella l'uomo avesse posto gli attrezzi necessari per la ricerca dell'oro e che portava il violino poiché non aveva molta voglia di lavorare. Il cercatore d'oro, presso la riva dell'Elvo aveva costruito un portico in legno. Sotto questo aveva un piccolo tavolino, una sedia, una piccola stufetta in ghisa e in una parte tre piccole aiuole coltivate, una di patate, una di granoturco ed un'altra di fagioli. Tutto era piccolo perché questo era il piccolo mondo dove il cercatore d'oro a mezzogiorno veniva a mangiare un piatto di calda minestra. Un giorno, il cielo si fece improvvisamente nero, arrivò un forte vento che faceva piegare la cima degli alberi e dopo un poco iniziò a grandinare; erano dei chicchi di grandine grossi come noci che scendevano dalle nubi con molta violenza e facevano cadere tutte le foglie degli alberi ed anche qualche ramo. Il cercatore d'oro corse subito con la sua carrozzella sotto il portico ed accese la stufetta per scaldarsi. Intanto le persone del paese erano corse al riparo nelle loro case. Dopo circa mezz'ora questa infernale grandinata cessò; il vento si placò ed il cielo lasciò passare i raggi del sole. I contadini andarono a vedere i loro campi e li trovarono rasi completamente al suolo; nulla si era salvato. I contadini non avevano più nulla da mangiare e così andarono verso il torrente Elvo con le canne da pesca sperando di poter pescare qualche pesciolino. Quando arrivarono nei pressi del portico sentirono che il cercatore d'oro stava parlando. - Ma quello adesso parla anche da solo, deve essere un po' matto! - , disse un contadino. Ma quando si avvicinarono videro che aveva in braccio un piccolo bambino al quale parlava mentre gli dava con il biberon del lattuccio caldo. Quando il bimbo finì di mangiare, l'uomo lo mise nella carrozzella e con la dolce musica del violino, lo fece addormentare. I contadini allora capirono e gli andarono tutti attorno raccontandogli che i campi erano stati distrutti e che per l'anno successivo non avrebbero avuto neppure le sementi. Il cercatore d'oro disse: - potete prendere le sementi dalle mie piante, in cambio mi potrete dare un po' di latte per il mio bambino -. Da quel giorno il cercatore d'oro non fu più solo e durante il giorno c'era sempre qualche ragazza che giocava con il suo bambino.



Questa storia ci insegna che non dobbiamo mai fermarci davanti alle apparenze ma cercare di capire anziché sorridere quando vediamo qualcosa di "diverso" ed anche che la solidarietà rinsalda i legami fra le persone e le rende più buone e felici.



All'oro, all'oro!



Da Piemonte Parchi (per G.C.) n. 50

L'oro, il nobile metallo sinonimo stesso di ricchezza, non è particolarmente raro in natura. Il problema è che date le sue peculiari caratteristiche chimico-fisiche è estremamente disperso. Oro se ne trova un po' dappertutto: nell'acqua del mare, nei depositi alluvionali, nei filoni mineralizzati di origine idrotermale. Solo raramente però lo si rinviene in masserelle compatte, le cosiddette pepite che eccezionalmente possono raggiungere il peso di qualche kg, ma che più comunemente si aggirano sull'ordine dei grammi. Tra le regioni italiane, il Piemonte e la Val d'Aosta sono sicuramente le più ricche del prezioso metallo. Vi si può trovare sia oro primario, cioè ancora imprigionato nella roccia madre, sia secondario, cioè alluvionale. I principali giacimenti primari sono rappresentati dai filoni presenti nel massiccio del Monte Rosa e nelle serpentine e peridotiti del Gruppo di Voltri. A più riprese questi furono sfruttati mediante miniere che si sono spinte nelle viscere della montagna già a partire dal medioevo. Se i tenori d'oro nella parte mineralizzata sono abbastanza interessanti, anche decine di grammi per tonnellata, bisogna però far rilevare come i filoni abbiano quasi sempre una potenza limitata e siano incassati in una gran quantità di roccia sterile che bisogna comunque rimuovere. La chiusura delle miniere di Pestarena e del Kreuz più che da esaurimento del minerale sono state determinate dalla scarsa redditività delle stesse. L'oro secondario lo si rinviene sotto forma di pagliuzze, in molti fiumi piemontesi, dal Gorzente al Po, dall'Orco al Ticino. Oro secondario è anche quello che si trovava nella Bessa in quanto compreso nei detriti trasportati dal ghiacciaio quaternario. Il sistema delle aree protette regionali è particolarmente coinvolto con le vicende dell'oro: non solo la Bessa, ma anche le Capanne di Marcarolo, l'Alta Valsesia, l'Orsiera-Rocciavré, il Ticino.

L'oro della Merlera

La grande corsa all'oro di inizio secolo coinvolse anche molte zone della nostra regione. Si parlava di grandi filoni luccicanti di pepite e si favoleggiava di un El dorado piemontese che potesse rivaleggiare con il Sud Africa o l'Australia. Dietro tutto questo c'era però la miseria e il sogno dell'arricchimento facile che spesso sfociava in veri e propri tentativi di truffa come accadde alla Merlera. Se ci sia oro nel massiccio del Rocciavré è questione ancora aperta. Vecchi racconti narrano di come i monaci di Montebenedetto, sfruttassero già nel lontano medioevo certe miniere d'oro della Val Sangone e di come, oltre che a batter moneta, di tanto in tanto si dilettaessero nel gioco delle bocce, bocce d'oro naturalmente. Seguendo le relazioni di sedicenti geologi e di parroci ben informati all'inizio degli anni 20 si iniziò a scavare nella valle del Romarolo. A un certo punto Giovanni Ruffinato credette di aver trovato l'oro (o lo fece credere) e cedette i diritti minerari acquisiti ad un'impresa estrattiva. Solo che, dopo che alcuni campioni avevano dato esiti molto promettenti, successivi esami e campionature non rivelarono alcuna traccia del prezioso metallo. Le ricerche continuarono sino al 1931 non senza che nel frattempo si intentassero cause giudiziarie con gran clamore sulla stampa.

Itinerario

La Merlera è una delle tante borgate un tempo residenze permanenti e ora semi-abbandonate, disperse nei valloni laterali della Val Sangone. Ci si arriva da Giaveno, deviando a sinistra dalla strada per Coazze, qualche centinaio di metri oltre la piazza del mercato seguendo poi le indicazioni per Mollar dei Franchi. Superata la borgata Provonda, quando la strada diventa sterrata conviene continuare a piedi. La carrareccia rimonta nel fitto del bosco la valle del Romarolo. Si toccano così vari gruppi di case, che quando il restauro non ne ha stravolto il disegno originario, dimostrano di un sapiente connubio tra pietra e legno che conferisce loro un aspetto meno arcigno che altri villaggi della zona. Le case Giai e la Merlera sono gli ultimi insediamenti della valle. La strada termina poco più avanti, in prossimità del torrente principale dove una bacheca segnala l'inizio del Sentiero Sangone quota 1000. Questo lungo percorso escursionistico interamente segnalato con cartelli e tacche di vernice gialla, compie l'intero periplo della valle mantenendosi quasi sempre a mezza-costa per terminare nei

pressi di Valgioie. La prima metà di un certo interesse escursionistico è il Colle del Besso (2 ore) dove vi sono tracce di antichi trinceramenti e da cui si può agevolmente raggiungere la vetta del Monte Cristetto o scendere al Gran Dubbione. L'esplorazione dei dintorni della Merlera rivelerà invece le tracce dei lavori minerari di un passato ormai lontano.

Cassafrera

A dar retta ad una delle numerose leggende che si raccontano in Val di Susa, le bocce d'oro che i monaci di Montebenedetto nascosero per salvarle dalle razzie delle soldataglie si celerebbero ancora tra gli sfasciumi rocciosi di Cassafrera. Nonostante le accanite ricerche, però non sono ancora state ritrovate. Itinerario Da Villarfochiardo (indicazioni) una tortuosa strada asfaltata risale per alcuni chilometri lungo il fianco destro del Vallone del Gravio per raggiungere la verdeggiante conca dove si trova Montebenedetto. All'antica Certosa si può anche pervenire mediante un sentiero recentemente riattato e segnalato che dal paese si inerpica tagliando i tornanti della strada e toccando le antiche borgate (2 ore). Prima di affrontare l'escursione, può essere interessante la breve digressione sul percorso autoguidato che permette un primo approccio a questa interessantissima realtà monastica. Seguendo quello che era l'accesso principale al convento si giunge dopo pochi metri a un ponte in pietra oltrepassato il quale si incontra, in prossimità della borgata Grange una edicola votiva. Si svolta allora a sinistra nel prato (trascurando gli altri percorsi per Banda, Adret, etc.), e lo si risale seguendo i segni della Gta. Si entra quindi nel bosco per portarsi poi sulla dorsale che immette nel vallone principale del Gravio. Il sentiero continua comodamente a mezza costa fiancheggiato da faggi a valle e larici a monte, poi in leggera discesa, tra larici meno fitti, conduce ad un'ampia radura. Trascurata la traccia di destra che porta ad Adret, si attraversa il ripiano per poi risalire il valloncetto erboso, poco acclive, al termine del quale si continua in una specie di canale. Si prosegue ancora nel bosco intuendo in basso il corso del torrente. Man mano che si cammina, il frastuono dell'acqua che rimbalza sulle rocce si fa sempre più vicino e in breve si giunge ad un piccolo ripiano dove il percorso si biforca: non si segue il sentiero che prosegue dritto in una specie di trincea, ma ci si abbassa a destra tra i larici, giungendo così alla rustica passerella in legno oltrepassata la quale si perviene al Rifugio del Gravio 1390 m. (1 ora). Lasciato alle spalle il rifugio nei cui pressi scroscia un'imponente cascata, si continua sul sentiero che sale ripido nel rado bosco a mezzacosta. Si supera quindi il Rio Coscia di Donna e con alcuni tornanti si giunge al piccolo pianoro dell'Alpe Mustione (mt.1670). Attraversato il Gravio si rimonta la valletta, ricoperta da macchie arbustive, con numerosi tornanti sino a giungere al ripiano acquitrinoso dove si trova il Laghetto (1975 m, 1 ora). Al fondo del ripiano, si lascia a sinistra la traccia che conduce al Colle del Vento e ci si inerpica per ripide chine erbose prima all'Alpe Pian delle Cavalle e poi al severo pianoro di Cassafrera vasto bacino di cassere e sfasciume roccioso. Nei pressi del praticello circolare dove si conclude l'escursione si trova una fresca fontana (2239 m.)

Nell'Elvo a setacciare oro

Alla fine sul fondo della "batea", non resta che un poco di sabbia fine e nerastra. Ancora qualche piccola scossa ed ecco che le rilucenti pagliuzze sono ben individuabili sul fondo del piatto. Non sono che pochi e minuscoli brucoloni ma tanto basta per gridare "oro, oro". E allora si capisce tutto il fascino per il biondo metallo che tanta importanza riveste nella storia dell'umanità. Messo al sicuro il prezioso bottino, si ricomincia con un'altra piattata di sabbia e ghiaia. Si lavora in silenzio sognando la California o il Klondyke dimenticando il trambusto della vicina superstrada. Poi finalmente viene il momento di lavare via la magnetite: anche questa volta nessuna pepita degna di Paperone, ma solo qualche granellino infinitesimale. Pazienza andrà meglio la prossima volta. Solo il rombo del temporale che si avvicina pone termine al pomeriggio di pesca dell'oro nell'Elvo, organizzata dal parco della Bessa e dall'Associazione Victimula. La Bessa come noto è l'immensa pietraia che ricopre le pendici settentrionali della morena baltea al cui margine scorre l'Elvo. Il singolare ammasso di ciottoli, altro non è, che la sterminata discarica protostorica delle aurifodine dei Salassi (o chi per essi). Per produrre tutto quello sfasciume e ricavare alcune centinaia di tonnellate del prezioso metallo si scavarono intere colline. Facendo due righe di conti è sorprendente constatare come siano occorsi relativamente pochi anni per mettere sottosopra la morena e setacciarvi le pagliuzze. Le ricerche furono abbandonate quando con la scoperta di più redditizie miniere in Spagna, i Romani non giudicarono più conveniente far continuare i ciclopici lavori. Oro però ce ne sarebbe ancora a voler scavare. Ed è da queste antiche alluvioni, rimaneggiate dalle piene recenti che proverrebbero le pagliuzze che si rinvergono nell'Elvo

Itinerario

L'Elvo tra i fiumi piemontesi, è uno dei più promettenti per la pesca dell'oro. Il tratto più frequentato è quello a monte di Cerrione. Dal paese, raggiunto il ponte sull'Elvo si parcheggia per imboccare a piedi l'ampio sterrato che fiancheggia il fiume. Le numerose tracce di pescatori portano al greto dove non è difficile imbattersi in qualche cercatore intento nella sua attività. Inutile comunque sperare di rintracciare qualche grossa pepita. Le pagliuzze contenute nella sabbia sono molto piccole e per vederle è necessario separarle dal materiale inerte.

(Continua a pagina 24)

(Continua da pagina 23)

L'operazione non è complicata ma richiede una certa pratica e molta pazienza. Meglio è, per impratichirsi nell'uso di canalette e batee, affidarsi quindi a un esperto.

La "vena madre"

I giacimenti auriferi del Monte Rosa sono, senza dubbio i più importanti delle Alpi occidentali: la loro coltivazione si perde nella memoria storica. A partire dal 1500 le attività minerarie ebbero un notevole sviluppo dapprima con la nobile famiglia d'Adda e successivamente nel '700, con la gestione diretta dello stato sabauda. Nel 1800 le miniere tornarono sotto il controllo dei privati i quali proseguirono l'attività sino agli anni'50 con l'inglese "Monte Rosa Gold Mining Company". I tenori auriferi, in alcuni casi, sono ancora buoni (qualche decina di grammi d'oro o argento per tonnellata di minerale) ma la situazione ambientale e le difficoltà di estrazione rendono ormai improduttiva un'eventuale ripresa delle coltivazioni

Itinerario

Giunti ad Alagna, paese dalle evidenti ed ancora vive prerogative della cultura Walser, ci si dirige verso l'ingresso del parco naturale Alta Valsesia, a circa 4 Km dall'abitato verso nord. Strada facendo, a circa 2 km, si incontra una miniera di feldspato ancora in attività, riconoscibile dall'evidentissimo materiale franoso; nei pressi, una costruzione del "700" purtroppo in precarie condizioni, ospitava i mulini per la macinazione del minerale aurifero. Questo proveniva dalle escavazioni dell'intera zona e vi era trasportato per mezzo di teleferiche o a dorso di mulo. Le macine azionate tramite pulegge e ingranaggi dalla forza dell'acqua rimasero in funzione sino alla metà del 900. Alcune decine di metri a monte, sul lato sinistro della carrozzabile, si perviene all'imbocco della miniera di "Santo Spirito" a 1350 m: poco dopo l'ingresso è crollata come quasi tutte le altre escavazioni. Ogni galleria possedeva un nome identificativo mentre Kreas indica il toponimo del luogo dove erano numerose altre gallerie. Qui si sviluppava il più importante filone minerario dei giacimenti auriferi di Alagna Sino a pochi anni fa si poteva ancora ammirare la costruzione settecentesca che dava alloggio alle maestranze; fu in seguito sciaguratamente abbattuta, cancellando così una notevole testimonianza di storia e di archeologia industriale. Proseguendo lungo la strada principale, in prossimità di due curve accentuate vicine tra di loro, volgendo lo sguardo verso la verticale della galleria di Santo Spirito, a quota 1715 m. si potrà scorgere semi nascosta dalla vegetazione, una porzione dell'edificio di "Santa Maria". E' un vero gioiello architettonico, anch'esso in grave stato di abbandono nonostante l'encomiabile opera di ripulitura e le urgenti sistemazioni da parte delle sezioni di Varallo del CAI. La costruzione che riporta come data costruttiva il 1775, presenta soluzioni architettoniche singolari come i soffitti a volta, le enormi lastre lavorate della copertura del tetto, le grondaie scavate a scalpello nella pietra... La tradizione vuole che fosse adibito a carcere durante il periodo napoleonico, in realtà fu un ricovero per i minatori: da qui si dipartivano numerose gallerie collegate ai sottostanti livelli di Kreas. Il sito è, per ora, di difficile accesso e meriterebbe senz'altro maggiore attenzione e valorizzazione. Si riprende la salita trovando, dopo alcune centinaia di metri, l'imponente cascata dell'Acqua Bianca. Qui disseminati nelle immediate vicinanze, pur se poco visibili ed in parte crollati, sono presenti numerosi scavi minerari di una certa profondità. Dal piazzale antistante ha inizio anche il Sentiero Glaciologico autoguidato del parco che coincide per un buon tratto con il percorso minerario. Affrontando la salita, dove ha origine la mulattiera, si avrà modo di ammirare, la profonda e suggestiva incisione fluviale delle Caldaie del Sesia. Giungendo all'Alpe Fum Bitz, si incontra il piccolo Centro Visita del parco nei pressi del quale sarà prossimamente ubicato un giardino botanico; si passa, in seguito, sulla sponda destra del Sesia, attraversando il ponte coperto. Pochi metri più avanti, si stende il bel pianoro dell'Alpe Pile dove è in funzione, nei mesi estivi, il confortevole rifugio "Pastore" del CAI. Ci si avvia, quindi lungo il sentiero per l'alpe Bors, tappa finale dell'itinerario. Si percorre un lungo falsopiano, sempre accompagnati dalla visione dell'imponente versante sud del Monte Rosa e dei suoi ghiacciai, piegando a sinistra dopo la passerella sul torrente Bors. Il sentiero s'impenna per superare la soglia glaciale e a circa metà della salita ci si imbatte nell'imbocco di un'altra galleria: la miniera di san maurizio che si collegava con altri scavi esistenti presso l'alpeggio al livello superiore. In pochi minuti si raggiunge l'Alpe Bors (in walser "Im Bours") che si apre in una soglia glaciale verosimilmente occupata, in tempi geologici, da un lago. Esplorando, con l'aiuto di un binocolo, i ripidi versanti, che circondano il piano si possono scorgere (oltre agli animali selvatici come camosci, stambecchi, marmotte, quille) numerosi tentativi di assaggio minerario e, cercando con maggiore attenzione anche in basso, vere e proprie gallerie. Il rifugio "Crespi-Calderini" del CAI offrirà l'occasione per una piacevole sosta. A monte della baita, con una breve salita di circa 10 minuti, si può arrivare a un punto di segnalazione trigonometrica dell'attività mineraria denominato "K2". Da qui è possibile apprezzare un bel panorama del M. Rosa e dell'ampio vallone sottostante. La discesa si effettua per lo stesso itinerario, tenendo conto che per la comoda salita si impiegheranno circa 2 ore. I più interessati potranno proseguire il percorso per altre 2 ore circa incontrando altre testimonianze sull'attività mineraria. Si rimanda in proposito alla completa guida del Parco Naturale Alta Val Sesia che oltre alla descrizione dell'itinerario, approfondisce l'aspetto

naturalistico e geologico. Sandro Bergamo guardiaparco

Le aurifodine del Gorzente Siapure meno imponenti che nella Bessa anche nella bassa valle del Gorzente si possono vedere i resti di lavori minerari di epoca romana. Si tratta di piccoli terrazzi coperti da cumuli e colline di ciottoli in tutto uguali a quelli che si trovano lungo il corso dell'Elvo. Anche le tecniche estrattive dovevano essere molto simili. I filoni, dalla cui disgregazione hanno avuto origine le pagliuzze che si rinvencono non solo nel Gorzente ma anche nel Pioda e nell'Orba, si trovano poco più a monte nei pressi dei laghi della Lavagnina nel cuore del Parco Regionale delle Capanne di Marcarolo. Sino ai primi anni del 900 furono attive alcune miniere: il minerale estratto veniva macinato negli appositi mulini i cui resti emergono quando il livello dell'acqua nell'invaso è basso.

Itinerario

Due chilometri di una polverosa strada sterrata conducono dall'ultima borgata della Valle del Gorzente al coronamento della diga; parcheggiato prima della sbarra si prende a piedi il sentiero che costeggia il lago in destra orografica. Oltrepassata la casa del custode si procede lungo un sentiero ampio e pianeggiante che contorna la sinuosa sponda settentrionale mantenendosi piuttosto in alto rispetto al lago. Dopo circa mezz'ora si giunge al coronamento della seconda diga: l'invaso è quasi completamente interrato causa l'elevato trasporto di materiali solidi nel corso delle piene. Il viottolo presto si trasforma in sentiero, poi giunto nei pressi di una casa diroccata si biforca: si prende il ramo di destra che costeggia dapprima quel che resta del lago e poi il torrente Gorzente. Dopo aver lasciato sulla destra una traccia che consente di raggiungere il greto del fiume in prossimità di una spiaggetta, il sentiero prende quota lungo la ripida sponda quindi supera un tratto franoso. Si prosegue ancora sino a un marcato bivio. Qui si trascura il ramo di sinistra contraddistinto da segnavia gialli e che in circa 1 ora porta al valico degli Eremiti e alla carrozzabile per scendere sulla destra e raggiungere il fiume in prossimità di alcune belle pozze. Senza percorso obbligato con facili guadi si può seguire per lunghi tratti il corso del torrente. Sulla via del ritorno giunti alla diga si continua ancora per circa 300 metri. Se il lago è in secca a questo punto si può lasciare il sentiero per scendere a contornare la sponda e raggiungere ciò che resta degli impianti minerari dove era trattato il materiale proveniente dalla miniera di Moncalero. La Miniera che è situata nei pressi del torrente non è molto lontana e che può essere raggiunta con una breve digressione. Attraversando il coronamento della diga (verificare che sia consentito) si ritorna al punto di partenza

Per saperne di più

Parco Naturale Alta Valsesia, itinerari e notizie utili, De Agostini Novara 1999 La guida più recente e completa del parco. Renè Bruck, **La miniera d'oro di Pestarena**, Comunità montana Valle Anzasca 1985, con molte interessanti notizie anche sulla Valsesia Giovanna Bergamaschi, Oro!, Idea libri 1984, breve viaggio attorno al prezioso metallo **Piemonte Minerario** (Minerali Storia Ambiente del territorio piemontese e valdostano), Politecnico di Torino-Facoltà di Ingegneria, contiene un interessante articolo sulla pesca dell'oro in Piemonte **Guida alla Certosa di Montebenedetto e al Parco dell'Orsiera-Rocciavre**, CDA, Torino 1995. Notizie e itinerari nei dintorni della Certosa Angelo Paviolo, **Pescatori d'oro in Canavese**, De Joannes, San Giorgio Canavese 1989. Documenti e testimonianza sulla cerca dell'oro nei fiumi canavesani

Informazioni utili

Ottimo punto d'appoggio per escursioni nel vallone del Gravio è il Rifugio CAI GEAT Val Gravio gestito dalla guida Luciano Pezzica tel.011-9646364, 0330- 601761. Nei pressi del rifugio si snoda anche un sentiero botanico autoguidato Per cercare l'oro nell'Elvo, ma anche in altri fiumi si può contattare l'Associazione Biellese Cercatori d'oro, tel 0330-681983. L'associazione organizza anche, in collaborazione col parco della Bessa, delle giornate didattiche. Recentissimi (sono stati inaugurati il 28 maggio, sono gli itinerari didattici che permettono la visita in due ruote del Parco). Volendo visitare un autentica miniera d'oro, si può andare un Valle Anzasca dove nei pressi di Macugnaga, si trova il museo minerario della Guia (tel 0324.65570).



14 Maggio 2000 – Missione aurifera della A.B.C. d'Oro a Montecchio Maggiore (Vicenza)

Domenica 14 Maggio siamo partiti alle prime luci dell'alba (Aleardo , Tania , Bruno , Anna e Paola) alla volta di Montecchio Maggiore in provincia di Vicenza. Ad attenderci c'era un nostro socio di Vicenza : Davide di Padova. Il programma della missione concordato con l'Associazione Amici del Museo " G. Zannato " consisteva nella mattinata di una conferenza sull'oro ed a proseguire anche nel pomeriggio di prove di lavaggio di sabbia aurifera effettuato in vasche appositamente preparate nel cortile delle scuola elementare Manzoni. Dobbiamo ringraziare gli illustri amici Boscardin e Pegoraro (diventati poi a fine giornata soci ABC d'Oro) per la calda accoglienza e per la visita al museo ; cogliamo anche l'occasione per salutare i nostri 10 soci della regione Veneto che speriamo di incontrare domenica prossima a



cercare le pagliuzze d'oro sul greto dell'Elvo.

Situato all'interno di una villa ottocentesca, il museo G. Zannato riunisce significative collezioni archeologiche, paleontologiche, mineralogiche e ornitologiche. Le collezioni archeologiche conservano materiali di epoca tardo-romana (braccialetti e anelli in bronzo, collane in pasta vitrea, fibbie) provenienti dalla necropoli di Carpane; inoltre alcuni significativi reperti, come una lucerna in bronzo configurata e una statuina raffigurante Minerva, provenienti dalla località di Campestrini. La sezione dei fossili è rappresentata da una collezione di circa 100 granchi, perfettamente conservati, provenienti dalle rocce terziarie del Veneto, che risalgono a 50 milioni di anni fa. Fra i crostacei segnaliamo la "Lophoranina marestiana" e il "Titanocarcinus aculeatus". La sezione delle gemme comprende più di 300 campioni prove-

nienti dal territorio vicentino, tra questi, si segnalano i campioni di zirconi provenienti da Fosse di Novale, il quarzo rosso di Campogrosso e la Johannsenite del monte Civillina.

Leggiamo ora di seguito un estratto di quanto ha riportato il giorno seguente un giornale locale con un articolo di Nicoletta Martelletto :

Sui fiumi la febbre dell'oro

Anche nel Vicentino luoghi dove setacciare il metallo prezioso

... E così una domenica mattina di primavera inoltrata , il cortile della scuola elementare Manzoni si trasforma in un terreno fertile di pepite. La "batea" , la bacinella in plastica in cui il mulinello d'acqua separa l'oro dalla sabbia , passa di mano in mano ; detta pomposamente è la "separazione gravimetrica". Non è tutto oro quello che luccica ma quando tra le mani ci si ritrova anche un solo frammento , scoppia la febbre e dalla caccia delle pagliuzze non ci si libera più. Lo raccontano ai vicentini i soci della Associazione Biellese Cercatori d'Oro che ieri a Montecchio Maggiore sono stati ospiti del Comune e del Museo G. Zannato per una lezione dal vivo. Bruno Martini , vicepresidente della associazione che conta oltre 200 soci , è assediato dalle domande dei curiosi : come si trova l'oro , dove , quanto ne hanno

trovato , come si fa a distinguerlo dagli altri metalli. C'è chi fa gli opportuni distinguo : si può trovare nella pirite aurifera o nelle vene bianchissime di quarzite. Poi la rivelazione : anche nel vicentino si può trovare l'oro. Nessuno sconcerto tra gli esperti : in un libro del 1875 di Guglielmo Jervis "Tesori sotterranei d'Italia" viene citato l'oro alluvionale del torrente Chiampo presso il paese di Crespadoro ; e radio scarpa , tra il pubblico , fa girare la notizia di un anziano di Chiampo che si fece ricco scavando alle "Lobbie". Pirite aurifera in quantità anche ai laghi di Posina , attestano altre testimonianze , anche se Matteo Boscardin di Vicenza e anima della Associazione Amici del Museo G. Zannato scuote la testa : da chimico di lunga esperienza sostiene che più di miniere d'oro , potrà trattarsi di alterazioni spontanee della pirite che hanno consentito l'agglomeramento di pochi residui di oro. Il dibattito appassiona sotto il sole il pubblico che vuole partecipare alla corsa all'oro (Domenica 21 Maggio tutti al torrente Elvo nel Biellese). Ma quando si chiede al segretario dei cercatori d'oro , Aleardo Salina di Varese se l'oro che ha trovato in 14 anni di ricerca se lo ha anche venduto , la risposta è secca : - ma scherziamo ? Ogni pagliuzza è frutto di una fatica immensa , è legata ad una soddisfazione , al ricordo di una giornata , di un viaggio. Non siamo cercatori professionisti , siamo sportivi -. A riprova che la febbre aurifera è solo culturale , Salina (che nel 1993 in Finlandia è diventato Campione Mondiale dei cercatori d'oro) snocciola le diapositive : una conferenza breve e dotta per raccontare della maschera d'oro di Agamennone trovata a Micene , del tesoro di Tutankamon , delle tombe di Ur in Caldea. Fino alla aberrazione più recente della corsa all'oro : la Serra Pelada , in Brasile , angolo di 100.000 disperati che hanno trasformato una collina in una gigantesca miniera a cielo aperto , fin dagli anni '70. E a casa nostra ? - La Pianura Padana è un materasso di oro alluvionale , portato giù dai fiumi dopo l'ultima glaciazione -. Lo provano i cumuli di pietre lungo il Ticino , lungo l'Elvo , l'Olobbia , la Viona. Le sabbie aurifere sono scomparse , le setacciarono i romani che da qui inondarono d'oro la capitale dell'impero. Più a nord c'è la Bessa. In Val d'Aosta c'è ancora oro nativo : una miniera che regala agli appassionati deliziosi cristalli d'oro e pepite con ricami di rara bellezza. Il pubblico applaude ; alla Associazione Biellese Cercatori d'Oro si iscrivono anche Matteo Boscardin e Sergio Pegoraro , presidente dell'Associazione Amici del Museo G. Zannato ; il resto lo racconterà la spedizione vicentina domenica prossima.



Ma l'autentico tesoro è stato l'argento estratto sui "Tretti" ai tempi della Serenissima

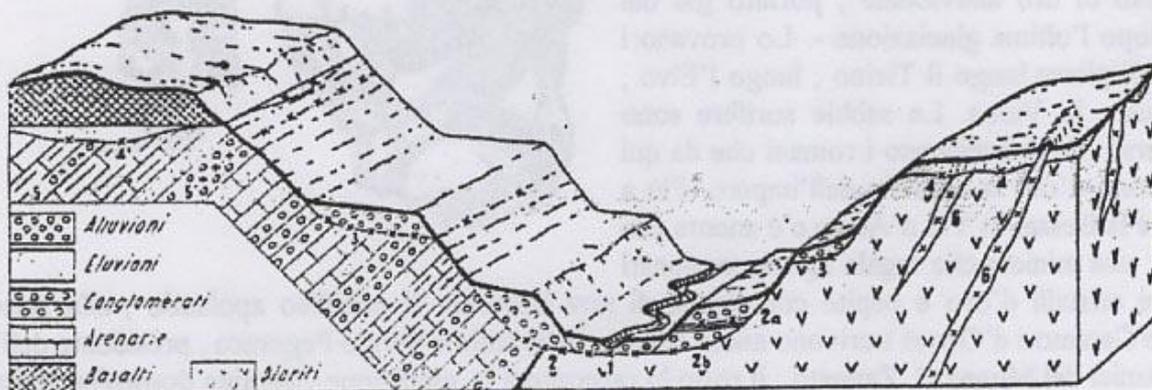
- Ma il vero oro del vicentino è stato l'argento - il dott. Boscardin , da appassionato di mineralogia , partecipa con giovanile entusiasmo alla corsa all'oro con gli ospiti biellesi ma ricorda anche che se l'università di Padova si è recentemente interessata del vicentino è stato per le miniere d'argento , sopra Schio , sui Tretti -. - E' noto che la Repubblica Serenissima ha estratto 500 chili d'argento proprio da lì , per decenni , - riassume l'esperto ; - esiste una mappa delle "buse" ma oggi abbiamo una grande difficoltà a trovare i minerali portatori d'argento e se ne troviamo è in piccolissime quantità. Proprio recentemente a Schio di argento e di terre bianche si è parlato in un convegno -. Documentata anche dal dipartimento di mineralogia dell'università di Padova è pure la presenza di piccole lamine d'oro in una miniera di ferro a Torrebelvicino. Tutto il resto ? Chiacchiere e fantasie. Di quelle però che fanno sognare.

IL GEOLOGO

Essi possono essere classificati dal punto di vista morfologico ed in base all'età di formazione del deposito in cui sono contenuti:

Giacimenti alluvionali		
Di fondovalle	Di alveo antico	Scoperto o sepolto
	Di alveo abbandonato	
	Di terrazzo	
Di pendio		
Di pianura	Di alveo antico	Scoperto o sepolto
	Di alveo abbandonato	
	Di terrazzo	

Tra i più importanti giacimenti alluvionali si annoverano quelli auriferi. L'oro è contenuto come oro libero o sotto forma di frammenti appiattiti (pagliuzze) o di granuli arrotondati, o di frammenti irregolari di dimensioni vistose (pepite o nuggets). L'oro in pagliuzze estremamente minute che rimane in sospensione nelle acque viene detto flottante. In proiezione orizzontale i giacimenti auriferi si presentano a guisa di strisce che spesso seguono con una certa regolarità l'alveo del corso d'acqua, sia esso attivo od abbandonato. Come si è detto, le caratteristiche paleoidrogeologiche hanno grande influenza sulla concentrazione e la distribuzione dei depositi auriferi. Ma è da rimarcare come l'intera evoluzione geomorfologica del sito può essere causa di dislocazione di un giacimento clastico, qualora esso sia contenuto in depositi antichi. Per tale motivo l'oro può trovarsi non solo in corrispondenza dei corsi d'acqua, come viene schematizzato nella sezione seguente:



- Principali tipi di giacimenti auriferi.

1, alluvioni di alveo attivo; 2, di terrazzo alluvionale; 2 a, di falso bed-rock; 2 b, di vero bed-rock; 3, di terrazzo antico; 4, eluviali; 4', eluviali sublavici; 5, sedimentari marini; 6, filoniani.

Per quanto riguarda la distribuzione dei placers auriferi essa è sostanzialmente legata alla presenza nei territori limitrofi di mineralizzazioni primarie. L'età geologica dei giacimenti, che non ha alcuna influenza sulla loro ricchezza, può essere elemento guida nella ricerca in luoghi ove sono presenti differenti livelli di deposizione alluvionale. Questo in conclusione ci permette di affermare ancora una volta come l'inquadramento geologico delle aree in cui si opera, è di notevole importanza per spiegare la presenza dell'oro.

Gabriele Francini

Fonti bibliografiche:

Geologia Applicata alla Ingegneria / Desio / Hoepli
Sedimentologia / Ricci Lucchi / Clueb

“ LA PICAJA “ DI ANNI FA

(a cura di A. Salina) tratto da “ La Picaja “ N° 1 del 1991

IL GEOLOGO

Nel precedente articolo si è parlato di giacimenti primari ed in particolare delle mineralizzazioni aurifere presenti nelle Alpi Occidentali. Tali giacimenti di tipo endogeno , cioè prodotti da fenomeni che si verificano al di sotto della superficie terrestre , se soggetti ad erosione , trasporto , deposizione e concentrazione danno origine ai giacimenti esogeni. Esogeni in quanto costituiti ad opera di agenti esterni , gli stessi che portano alla formazione dei depositi sedimentari , nei quali rinveniamo i minerali di interesse tra i quali non ultimo l'oro. Per dare corpo al concetto di giacimento esogeno vediamo di schematizzare la sua classificazione , che per ovvi motivi fa capo alla classificazione delle rocce sedimentarie :

Giacimenti di origine meccanica (o clastici o placers)	Giacimenti di origine chimica	Giacimenti di origine organica (o organogeni)
Eolici	Eluviali	Organogeni
Glaciali	Legati ad acque sotterranee di infiltrazione	Biochimici
Fluviali (alluvionali)	Legati ad acque superficiali	
Lacustri		

Nel caso dell'oro porremo la nostra attenzione ai giacimenti esogeni di tipo clastico , continentali fluviali e/o glaciali , tenendo conto della esistenza di tutti i termini intermedi alla classificazione di cui sopra ed in particolare della possibilità di incontrare genesi di tipo fluvio-glaciale. I minerali che compongono i giacimenti clastici derivano dal disfacimento delle rocce di inclusione delle manifestazioni primarie (giacimenti endogeni). Le caratteristiche fisico-chimiche per cui il minerale si conservi una volta sottoposto alla azione meccanica del trasporto sono : l'insolubilità , la durezza e l'elevato peso specifico. L'insolubilità assicura la conservazione in acqua , l'alto grado di durezza preserva il minerale dalla distruzione per attrito durante il trasporto ed infine l'alto peso specifico ne favorisce separazione e concentrazione. L'oro associa in misura elevata queste tre caratteristiche ed in particolare si distingue per il peso specifico che può variare da 15.6 a 19.33. Cerchiamo ora di evidenziare le tappe di formazione di un giacimento clastico o placer. I minerali isolati dalla degradazione della roccia , si presentano in cristalli o frammenti (si ricorda a tale proposito che l'oro normalmente non cristallizza) che facilmente vengono attaccati dagli agenti meteorici ed in condizioni normali , per dilavamento vengono trascinati verso le aste torrentizie ove inizia la fase di trasporto. Durante tale fase , analogamente a quanto avviene per la deposizione dei sedimenti , il minerale viene ad essere classificato in base al peso specifico ed alle dimensioni. Rilevante importanza assume il regime del corso d'acqua : tanto più è regolare tanto più breve è il tratto in cui vengono abbandonati i clasti di interesse. Appare ovvio come l'entità del giacimento sia in funzione dell'ampiezza e dello stato di degrado del giacimento primario , della competenza del corso d'acqua e non da ultimo , da particolari situazioni geomorfologiche che portino indirettamente alla concentrazione dei clasti. Altra variabile di cui si deve tenere conto è l'interazione di più agenti di trasporto , come in precedenza si accennava. Nel caso specifico l'azione combinata di ghiacciai e corsi d'acqua può portare a situazioni di particolare interesse come vedremo in uno dei prossimi articoli affrontando in dettaglio l'area della Bessa. Si innesta su quanto appena detto una nuova suddivisione all'interno dei placers in base alla loro genesi , in quanto essi possono derivare sia da giacimenti primari che da rielaborazione di giacimenti secondari quali i placers stessi. Stringiamo ora il campo a ciò che più interessa il cercatore d'oro : i giacimenti alluvionali siano essi di genesi fluviale o fluvio-glaciale.

COMUNICAZIONI AI SOCI

Alcune importanti comunicazioni ai Soci.

Invitiamo tutti i Soci che non l'avessero ancora fatto, in possesso di un indirizzo e-mail, a volerlo cortesemente comunicare ad uno degli indirizzi di posta elettronica dell'Associazione, che sono:

Associazione	abcdoro@libero.it
La Picaja	lapicaja.abcdoro@libero.it
Euro2001	euro2001.abcdoro@libero.it
Arturo Ramella - Presidente	arturo.ramella@libero.it
Aleardo Salina - Segretario	aletania@libero.it

La possibilità di contattare la maggior parte dei Soci in tempo reale è molto importante e quindi invitiamo anche gli stessi possessori di indirizzo e-mail a divulgare i comunicati ai Soci che ne siano sprovvisti. Grazie per la collaborazione.

Da questa pagina, non avendolo fatto prima, ringraziamo i Soci e gli Amici che hanno partecipato alla redazione di questo numero della nostra Rivista: Aleardo Salina ed Arturo Ramella sono sempre alla ricerca di nuovi collaboratori e già dal prossimo numero potrete trovare i primi lavori di alcuni di loro.

Siamo anche alla ricerca di fotografie scattate alle manifestazioni svoltesi quest'anno, siano esse state organizzate dalla nostra Associazione che da altri, all'estero o in Italia, per la pubblicazione su La Picaja e per predisporre alcuni pannelli per una mostra durante il prossimo Campionato Europeo: chi ne ha le potrà consegnare ai redattori o inviarle all'indirizzo della sede sociale. Fatene una copia perchè non verranno restituite. Potrete anche mandarle via e-mail a patto che abbiamo una buona qualità di scansione (è comunque per noi preferibile averne una copia su carta fotografica "brevi mani"!).



La perdita di **Diego Rossetti** ci ha anche privati di un membro effettivo del Consiglio Direttivo. Il nostro Segretario Aleardo ha contattato coloro i quali avevano avuto voti ed erano stati esclusi nelle ultime votazioni per poterli far rientrare a surroga fino al prossimo 31.12.2000, data nella quale andrà a decadere tutto l'attuale Consiglio Direttivo. Vi ricordiamo infatti che durante la prossima cena degli AUGURI si terrà l'annuale Assemblea dei Soci che quest'anno comprende anche le votazioni per il rinnovo delle cariche sociali. Il nuovo membro del C.D. fino a tale data sarà **Ernesto Prim** a cui diamo il benvenuto ed a cui auguriamo buon lavoro tra le file degli Elfi di Biella!

BENVENUTO AI NUOVI SOCI!

Accogliamo con il solito abbraccio aurifero i nuovi Soci della nostra Associazione che speriamo presto di incontrare sul greto del fiume alla caccia di splendenti pagliuzze d'oro.

Benvenuto a :

- ◆ Ass. Amici Museo G. Zannato
- ◆ Benedetti Cesare
- ◆ Bodrato Anita
- ◆ Boscardin Matteo
- ◆ Cecchetti Alberto
- ◆ Conti Mariateresa
- ◆ Dentilli Abramo
- ◆ D'Intino Andrea
- ◆ Feggi Alessandro
- ◆ Gazzetto Giulio
- ◆ Gianotti Ilario
- ◆ Monaco Erik
- ◆ Norbert Mathieu
- ◆ Palanzoni Cinzia
- ◆ Pan Alessandro
- ◆ Pegoraro Gianni
- ◆ Pegoraro Sergio
- ◆ Piana Alessandro
- ◆ Pizzolato Alberto
- ◆ Salaorni Angela
- ◆ Segato Sergio



LA LETTERA

Abbiamo ricevuto dal nostro socio sostenitore Franceschi Dott. Giovanni di Bordighera una interessante proposta della quale riportiamo una breve sintesi :

- Il cercatore d'oro che da Genova o Firenze volesse venire a cercare oro nell'Elvo , deve affrontare notevoli spese di viaggio , ecc.. Poi prima che venga notte se ne tornerà a casa. Tutti soddisfatti ? . Nient'affatto : è mancato il rapporto sociale , è mancato il giorno dopo così importante per collegarsi meglio con gli altri e con il fiume , la sosta nel paesotto ed i suoi tesori. Pertanto proporrei l'avvio al sistema "Ospiti Paganti" per chi volesse rimanere nell'area del fiume dal sabato alla domenica o per una settimana per coloro che possono gestire il proprio tempo libero in rapporto agli impegni di lavoro. Si tratterebbe pertanto di individuare qualche famiglia disposta ad alloggiare per un prezzo amichevole di convenienza. Il paying guest system dapprima diffuso tra gli studenti dei paesi scandinavi : Svezia , Norvegia , Finlandia , Danimarca , è ora operante in grande scala tanto che intere classi danesi si trasferiscono con gli insegnanti nelle aule norvegesi anche per un mese. Il sistema è ora operante anche tra liberi professionisti e società sportive consentendo reali soggiorni a basso costo. In particolare ad accogliere il progetto sono i contadini che approntano sportivamente l'accomodamento delle persone rifacendosi a prezzi che concorrono con l'agriturismo essendo escluso il vitto e le tasse. Questa proposta potrebbe favorire gli amici cercatori d'oro -.

La foto dell'ultima pagina

*Una giornata sull'Elvo, un gruppo di Cercatori d'Oro, un fuoco...
Pioveva, faceva freddo. Che importa?
Amici e Oro: accoppiata vincente!*



Scrivete le vostre storie a lapicaja.abcdoro@libero.it

"La Picaja"

Dal 1991 è il notiziario ufficiale della
Associazione Biellese Cercatori d'Oro
fondata nel 1987

Sede Legale: Via Luciano Debernardi n.50
13888 Fraz. Vermogno ZUBIENA BI

Recapito Postale: MAIL ADDRESS:

P.za Mazzini n.54 - 13872 BORRIANA BI

Fax 015.94.939 (ore ufficio) - Telef. 0330.681.983 con Segreteria

E-mail: abcdoro@libero.it - Internet: <http://digilander.iol.it/abcdoro>

Codice fiscale: 90015700025 - Partita I.V.A.: 01913420020

Il numero telefonico dell'Associazione corrisponde ad un telefono mobile: è presente la segreteria ed è possibile lasciare messaggi. Saremo reperibili anche durante le manifestazioni in qualsiasi posto si svolgano in Italia.

La Picaja è la pubblicazione bimestrale ufficiale della Associazione Biellese Cercatori d'Oro. Quanto pubblicato sul presente periodico non impegna né per la forma né per la sostanza alcuno fuorché gli autori degli articoli. La presente pubblicazione non è posta in vendita, ma distribuita gratuitamente ai Soci in regola con il tesseramento e viene scambiata con le riviste di Associazioni analoghe. Viene inoltre inviata gratuitamente ad Enti e Sponsor. È scambiata con le analoghe riviste: Golden Times della World Goldpanning Association, Feuilles d'Or della Federation Francaise d'Orpailage, Guldvaskar'n della Svenska Guldvaskarföreningen, Goldwäscherzytig della Schweiz Goldwäscher-vereinigung, Let's Gold Talk della Goldwäscher-verein Osterreich, è inviata alle Federazioni o Associazioni di Cercatori d'Oro aderenti alla World Goldpanning Association (Finlandia, Svizzera, Francia, Austria, Gran Bretagna, Polonia, Slovacchia, Repubblica Ceca, USA, Giappone, Canada, Sud Africa, Australia, Olanda, Belgio, Nuova Zelanda, Spagna, Svezia, Germania) ed ai Sindaci dei Comuni di Zubienna, Borriana, Biella, Cerrione, Mongrando, al Presidente della Provincia di Biella, all'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte, all'Ente di Gestione Riserva Naturale Speciale della Bessa, Informagiovani di Biella e Cossato, A.T.L. Biellese, giornali locali biellesi, Alpi TV SuperSix, RAI e Mediaset.

L'edizione 2000 ha una tiratura di 250 copie per uscita